



OMBRE CINESI

Prostituzione cinese in Emilia-Romagna:
conoscere per intervenire



OMBRE CINESI

**Prostituzione cinese in Emilia-Romagna:
conoscere per intervenire**

Il progetto **InVisibile** è frutto del lavoro e dell'entusiasmo di tante persone di cui questa pubblicazione è solo uno dei tanti risultati.

Un ringraziamento doveroso va:

- a tutti gli operatori e le operatrici della rete Oltre la Strada e ai/alle loro dirigenti per il lavoro degli ultimi quindici anni;
- a Viviana Bussadori, Maurizio Braglia, Anna Paola Sanfelici e a tutto l'Assessorato alle Politiche Sociali della Regione Emilia-Romagna;
- a Daniela Giuliani e a tutto l'Assessorato alle Politiche Sociali, Sanitarie e Abitative del Comune di Modena;
- a Francesca Angelucci, Lisa Castronuovo, Alfa Strozzi e alle mediatrici del Progetto Rosemary del Comune di Reggio Emilia senza le quali tutto questo non avrebbe potuto essere realizzato;
- a Rossella Cecchini per aver condiviso con noi la sua conoscenza del mondo cinese;
- a Franco Boldini; Eleonora Costantini, M.Beatrice Manni, "colonne" del progetto InVisibile

5	PRESENTAZIONE <i>Teresa Marzocchi Assessore alle Politiche Sociali Regione Emilia-Romagna</i> <i>Francesca Maletti Assessore alle Politiche Sociali, Sanitarie e Abitative</i> <i>Comune di Modena</i>
13	PARTE PRIMA Gli interventi rivolti a donne cinesi presenti nei mercati della prostituzione
15	1.1 L'esperienza di Reggio Emilia <i>Ruolo della mediatrice</i> <i>Drop in</i>
16	1.2 Avvio della sperimentazione regionale
18	1.3 Risultati <i>Annunci raccolti</i> <i>Telefonate effettuate</i> <i>Azione della richiamata</i> <i>Esiti delle telefonate</i> <i>Azioni attivate in seguito alle telefonate</i>
24	1.4 Punti di forza e di debolezza dell'intervento <i>Fattori di efficacia</i> <i>Criticità</i>
27	PARTE SECONDA I mondi dell'immigrazione cinese
29	2.1 L'immigrazione cinese <i>Cinesi in Europa ed in Italia</i> <i>Economia italiana e attività gestite da Cinesi</i> <i>Ondate migratorie</i> <i>Il modello migratorio del Zhejiang</i> <i>L'organizzazione del lavoro</i>
35	2.2 La prostituzione in Cina
36	2.3 Prostituzione cinese in Italia <i>Forme di reclutamento, iter migratorio e modalità di regolarizzazione</i>
39	PARTE TERZA Prostituzione cinese in Emilia-Romagna
41	3.1 La prima analisi conoscitiva dedicata al fenomeno
42	3.2 Note metodologiche <i>Il modello della Ricerca Azione</i> <i>Fonti e strumenti</i> <i>I soggetti coinvolti nella ricerca</i> <i>L'esperienza di Reggio Emilia</i>

45	3.3 Prostituzione cinese in Emilia-Romagna: le soggettività coinvolte <i>Sex worker</i> <i>L'iter migratorio delle sex worker</i> <i>I clienti</i> <i>La clientela cinese</i> <i>Escort cinesi</i> <i>Soggetti "altri"</i> <i>Telefoniste e datrici</i>
51	3.4 Prostituzione cinese in Emilia-Romagna: i "luoghi" <i>Dietro l'annuncio: le maglie organizzative larghe e mobili sul territorio</i> <i>I luoghi della prostituzione</i> <i>In strada</i> <i>Appartamenti</i> <i>Centri massaggi</i> <i>Altri luoghi</i>
56	3.5 Prostituzione cinese in Emilia-Romagna: dinamiche del mercato <i>Reclutamento e modalità di esercizio delle sex worker</i> <i>Canali di pubblicizzazione dell'attività (annunci sui giornali, internet, strada...)</i> <i>Prestazioni offerte, orari, costi e modalità di contrattazione con il cliente</i>
62	3.6 Forze dell'ordine ed opinione pubblica <i>Azioni repressive in Emilia-Romagna</i> <i>Prostituzione cinese ed opinione pubblica</i>
66	CONCLUSIONI <i>Prospettive di lavoro</i> <i>Riflessioni</i>
69	APPENDICE <i>Carta geografica delle province della Cina</i>
70	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

PRESENTAZIONE

Con la decisione di avviare e sostenere il “progetto Invisibile”, che dal 2007 mette in rete amministrazioni locali ed enti del privato sociale per individuare e sperimentare modalità di intervento rispetto al fenomeno della prostituzione esercitata in luoghi chiusi (appartamenti, locali dedicati all'intrattenimento, centri massaggi), la Regione Emilia-Romagna ha compiuto una scelta profondamente innovativa, che allo stesso tempo appare in piena continuità con la propria tradizione.

Una scelta innovativa, perché il fenomeno della prostituzione esercitata in luoghi chiusi, con le sue tante articolazioni così invisibili ma anche paradossalmente così presenti sotto gli occhi di tutti (numeri telefonici riportati negli annunci pubblicati sui quotidiani, video e chat presenti su siti internet, appartamenti all'interno dei condomini urbani, centri massaggi diffusi in grandi e piccole città), costringe il lavoro sociale a “peripezie” metodologiche inedite, per riuscire ad individuare forme praticabili ed efficaci di monitoraggio dei fenomeni e di contatto con le persone destinatarie degli interventi.

Ma anche una scelta in piena continuità con la tradizione e la vocazione di una Regione che è consapevole del fatto che, anche quando il contesto è politicamente “difficile”, anche quando la normativa di riferimento non favorisce l'azione, anche quando gli interessi in campo sono forti e ostili (compresi quelli delle reti criminali che giocano un proprio importante ruolo), anche quando sul piano culturale rimane enorme il lavoro da realizzare rispetto ai comportamenti che alimentano i fenomeni, non ci si può esimere dall'intervenire, se sono in gioco i diritti fondamentali e la salute di chi vive nel territorio.

Questa allora la scommessa, l'impegno, e anche la responsabilità, messi in campo con il progetto Invisibile: come riuscire a portare prevenzione sanitaria, e tutela dei diritti, e informazioni rispetto alle possibilità di fuoriuscita da condizioni di sfruttamento, quando le persone che vogliamo raggiungere non si prostituiscono in strada, ma sono separate da una porta chiusa?

Una sfida nuova e radicale, che la Regione Emilia-Romagna ha scelto di assumere rinnovando l'impegno che l'aveva portata, nel 1996, ad avviare quel “Progetto prostituzione”, dopo due anni ridenominato “Progetto Oltre la Strada”, che oggi rappresenta un esempio di sistema integrato di interventi socio-sanitari nel campo della prostituzione e della tratta di esseri umani.

Oggi come allora, premesse e principi di fondo, pur nel continuo variare delle forme assunte dai mercati della prostituzione, rimangono gli stessi: il riconoscimento della complessità assunta dal fenomeno, nei suoi intrecci con le dinamiche migratorie; la lotta contro la tratta di esseri umani e lo sfruttamento, ad opera delle reti criminali; l'esigenza di contrastare attraverso una efficace opera di prevenzione il diffondersi delle malattie sessualmente trasmissibili, e in particolare delle infezioni da HIV; il confronto con la domanda di sicurezza manifestata da parti della cittadinanza; la drammaticità della condizione dei minori costretti alla prostituzione o indirettamente coinvolti nel fenomeno; l'imperativo di contrastare la marginalità, le situazioni di violenza, la mancanza di tutele e diritti che caratterizzano la vita di tante donne e persone transessuali coinvolte in questi mercati.

Dal punto di vista del metodo, la Regione ha scelto di privilegiare il basilare principio del lavoro di rete, puntando a valorizzare e raccordare le molte iniziative che direttamente o indirettamente, sia a livello regionale che locale, intervengono sul fenomeno, costruendo percorsi e azioni condivise con tutti i soggetti che operano nel settore: istituzioni, enti locali, il vasto mondo del Terzo settore rappresentato dalla cooperazione sociale, l'associazionismo ed il volontariato.

Questo insieme di principi e valutazioni hanno trovato piena espressione - ad opera di Enti locali ed enti privati convenzionati, con il sostegno delle reti locali formate da forze dell'ordine, autorità giudiziaria, servizi sociali e sanitari, enti del terzo settore, sindacati - nelle due grandi aree di azione

del progetto Oltre la Strada: la prevenzione socio-sanitaria¹ da un lato, basata sul lavoro delle Unità di Strada, e l'assistenza alle vittime di tratta di esseri umani e grave sfruttamento dall'altro, attraverso la realizzazione degli speciali programmi previsti dalla normativa nazionale².

La necessità di rinnovare questo scenario di azioni consolidate è stata dettata, a metà dello scorso decennio, dall'osservazione della crescente diffusione e rilevanza del fenomeno della prostituzione al chiuso: nel 2007, raccogliendo l'eredità di precedenti sperimentazioni avanzate a livello locale, nonché seguendo le indicazioni emerse da specifiche progettazioni europee promosse dalla Regione stessa, ha preso così il via il progetto Invisibile, coordinato dal Comune di Modena e realizzato sull'intero territorio regionale da tutti gli Enti della rete "Oltre la strada", con l'obiettivo di sviluppare interventi di monitoraggio del fenomeno e azioni di primo contatto³.

La natura necessariamente sperimentale e "di frontiera" del progetto Invisibile viene oggi ribadita e testimoniata dalle due⁴ ulteriori pubblicazioni che la Regione Emilia-Romagna, in collaborazione con il Comune di Modena, ha scelto di dedicare al fenomeno della prostituzione al chiuso, per diffondere gli esiti di percorsi di ricerca che hanno voluto approfondire alcune delle dimensioni più rilevanti incontrate da operatrici e operatori nel corso degli interventi.

La lettura di queste pagine può rappresentare una esperienza significativa non solo per chi opera nel settore, che potrà trovare informazioni rilevate attraverso un significativo impegno metodologico, teso a coniugare correttezza della ricerca ed efficacia dell'intervento, ma anche per ogni persona, nel ruolo di amministratore o di cittadino, che sia interessata a comprendere più in profondità le dinamiche della propria comunità: il fenomeno della prostituzione, invisibile ma sotto gli occhi di tutti, ci interpella, e chiede risposte: tecniche, culturali, politiche. A noi il compito, la responsabilità, il dovere di individuarle.

Teresa Marzocchi
Assessore alle Politiche Sociali
Regione Emilia-Romagna

1 Le azioni di prevenzione socio-sanitaria sono state affidate al lavoro delle Unità di Strada: il costante monitoraggio del fenomeno, la diffusione di informazioni e di materiali alle donne incontrate nel corso delle uscite, l'accompagnamento ai servizi sanitari territoriali, lo svolgimento di azioni di mediazione sociale e comunitaria, la costante vigilanza rispetto a forme di tratta e sfruttamento. I dati di attività ci raccontano di oltre 560 uscite realizzate in media annualmente, con circa 11.000 contatti realizzati in media ogni anno con persone che si prostituiscono in strada, e 570 accompagnamenti in media ogni anno ai servizi sociosanitari, nella logica della tutela della salute delle persone incontrate in strada, e quindi indirettamente dell'intera collettività.

2 In tutto il territorio regionale sono attuate le misure previste dalla normativa italiana: programmi individualizzati di emersione e prima assistenza ai sensi dell'art.13 L. 228/03, e programmi individualizzati di protezione ed inclusione sociale ai sensi dell'art.18 D.lgs 286/98. Per questa area, i dati di attività ci parlano di oltre 7.000 programmi di assistenza realizzati, con 230 nuove prese in carico in media ogni anno all'interno dei programmi art.18. Particolarmente significativi gli indicatori relativi all'area dell'inclusione sociale e lavorativa: 700 borse-lavoro, oltre 3.900 tra corsi di alfabetizzazione, percorsi di orientamento al lavoro, corsi di formazione professionale, quasi 3.000 inserimenti lavorativi.

3 I risultati del primo periodo di attività del progetto InVisibile sono stati diffusi nel corso del convegno "Visibile o Invisibile, di cosa si tratta?" organizzato il 31 marzo 2009 dalla Regione Emilia-Romagna in collaborazione con il Comune di Modena, e sono documentati in due pubblicazioni: I quaderni del Progetto Oltre la Strada n. 1/2010 "Prostituzione invisibile, Linee guida per un'azione sociale integrata", e n. 2/2010 "Visibile o invisibile di cosa si tratta, atti del convegno".

4 Vedi anche "Ombre cinesi – Prostituzione cinese in Emilia-Romagna: conoscere per intervenire".

PRESENTAZIONE

A partire dal 2007 il progetto regionale InVisibile, coordinato dal Comune di Modena, ha promosso interventi di contatto e monitoraggio nell'ambito della prostituzione cosiddetta *indoor* con l'obiettivo della prevenzione sanitaria e dell'emersione di vittime di tratta e sfruttamento.

Nei corso di questi primi sei anni di progetto, grazie ai positivi risultati raggiunti, quali l'aumento di accessi ai servizi sul territorio, la diffusione e attestazione del progetto InVisibile come soggetto riconosciuto e credibile sul territorio, il monitoraggio dei cambiamenti in atto all'interno dei fenomeni stessi abbiamo avuto la conferma che la strada che stiamo percorrendo sia quella giusta.

Il progetto avviato come sperimentazione nell'ambito del progetto "Oltre la Strada" ha raggiunto nel corso di questi sei anni alcuni importanti traguardi.

In primo luogo è stato realizzato un considerevole lavoro che ci ha consentito di passare da interventi sperimentali a interventi strutturati e qualificati. Così è stato per le due azioni principali del progetto: il contatto con le *sex worker* attraverso le telefonate e il monitoraggio attraverso la raccolta e l'inserimento nel database regionale degli annunci personali pubblicati su giornali e riviste. Il progetto ha però conservato uno spazio per la sperimentazione mantenendo quella flessibilità necessaria per confrontarsi con un fenomeno, come quello della prostituzione *indoor*, che è per sua natura nascosto e soggetto a cambiamenti a volte non così facili da individuare.

In secondo luogo le esperienze del progetto "Oltre la Strada" e del progetto InVisibile ci hanno confermato l'importanza di "stare dentro" ai fenomeni, mantenendo la capacità di leggere i cambiamenti, ritarare gli interventi e ipotizzare nuove azioni. Da qui la consapevolezza dell'importanza di proseguire con le due linee del progetto: contatto con le *sex worker* e monitoraggio e analisi dei fenomeni relativi alla prostituzione *indoor*.

Un'ultima considerazione riguarda l'ampia platea di soggetti della pubblica amministrazione e del privato sociale che compongono la rete del progetto. Si tratta in gran parte di soggetti che da anni si occupano del tema della prostituzione e le loro esperienze sono state capitalizzate e messe a frutto nell'ambito di un sistema che in quanto progetto regionale deve riuscire a mantenere un ruolo di coordinamento e di indirizzo senza imbrigliare e vincolare le attività dei singoli territori. Una rete di questo tipo richiede manutenzione e un investimento in termini di risorse ed energie, ma d'altronde è anche la ricchezza di questa rete che ha permesso di strutturare le attività e di raccogliere gli stimoli che provengono da un confronto tra realtà diverse e dunque costituisce uno degli ingredienti fondamentali della riuscita di questo progetto.

Francesca Maletti
Assessore alle Politiche Sociali,
Sanitarie e Abitative
Comune di Modena

INTRODUZIONE

La Regione Emilia-Romagna promuove dal 1996 un sistema integrato di interventi socio-sanitari nel campo della prostituzione, del grave sfruttamento e della tratta di esseri umani, denominato **“Oltre la Strada”**, basato su una rete composta da:

- Enti pubblici (Comuni di Piacenza, Fidenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara, Cesena, Ravenna, e Azienda Usl di Rimini) titolari e attuatori delle azioni;
- soggetti pubblici (ASP) o privati (enti iscritti alla seconda sezione del registro delle associazioni e degli enti che svolgono attività a favore di stranieri immigrati) con i quali gli Enti locali sottoscrivono apposite convenzioni per la gestione di parti degli interventi.

I soggetti pubblici e privati che compongono il sistema Oltre la Strada a loro volta operano attraverso le reti locali costituite con gli altri attori che intervengono in materia (forze dell'ordine, autorità giudiziaria, Direzioni Territoriali del Lavoro), e con tutti i diversi soggetti del territorio che possono contribuire alla realizzazione degli interventi: servizi sanitari, servizi sociali, enti del terzo settore, sindacati, enti di formazione professionale.

Fin dal suo atto fondativo (la delibera regionale del 1996 che approva il “progetto prostituzione”), le azioni attuate nell'ambito del sistema “Oltre la Strada” sono riconducibili a due grandi aree, connesse ma distinte:

- l'area degli interventi di prevenzione socio-sanitaria e di riduzione del danno rivolti a persone coinvolte nei mercati della prostituzione;
- l'area degli interventi rivolti a vittime di grave sfruttamento e tratta di esseri umani.

Interventi a favore di vittime di sfruttamento e tratta di esseri umani

Il cuore di questa area di azioni è rappresentato dalla realizzazione, su tutto il territorio regionale, delle specifiche misure previste dalla normativa nazionale:

- programmi individualizzati di prima assistenza ai sensi dell'art.13 Legge 228/03 volti ad assicurare in via transitoria, alloggio e assistenza alle vittime di tratta e riduzione in schiavitù;
- programmi di protezione e integrazione sociale ai sensi dell'art.18 D.lgs 286/98 finalizzati a garantire percorsi di autonomia e inclusione alle persone vittime di varie forme di sfruttamento (sessuale, lavorativo, accattonaggio, attività illegali, espanto di organi), di riduzione e mantenimento in schiavitù, e di tratta di esseri umani.

Obiettivo dei programmi di assistenza è quello di coprire l'intero percorso che va dal primo contatto con la persona vittima di sfruttamento, fino alla rielaborazione del percorso migratorio e di vita; il percorso si può concludere con il raggiungimento di condizioni di autonomia abitativa e lavorativa, oppure con il rientro in condizioni assistite nei paesi di provenienza. Le azioni attuate comprendono: alloggio e ricovero in strutture adeguate; assistenza sanitaria; raccordo con i servizi sociali, assistenza psicologica e legale, assistenza per l'ottenimento, quando ricorrono i requisiti, dello speciale permesso di soggiorno per protezione sociale; attività di formazione (alfabetizzazione linguistica, informatica, corsi di formazione professionale), attività mirate all'inserimento socio-lavorativo, azioni di

rientro assistito verso i paesi di origine.

L'attivazione delle misure di assistenza richiede però un necessario lavoro preliminare: le vittime di tratta e di grave sfruttamento, infatti, a causa delle forme di assoggettamento subite (ricatti, debiti, violenza, minacce alle famiglie nei paesi di origine), della paura, nonché della condizione di irregolarità nella quale spesso si trovano, sono costrette a tenere celata la loro condizione, rendendosi "invisibili" a forze dell'ordine e servizi sociali; per questo, in tutto il territorio regionale sono realizzate azioni finalizzate all'emersione delle potenziali vittime:

- promuovendo costantemente la collaborazione con tutti i soggetti del territorio che possono venire in contatto, per la loro attività, con loro (forze dell'ordine, autorità giudiziaria, servizi sanitari, sportelli sociali, sindacati, Direzioni Territoriali del Lavoro, ecc.);
- attuando interventi (cosiddetti "proattivi" e "di prossimità") che rendano i servizi "presenti" nei luoghi dove le vittime si trovano a transitare.

Prevenzione socio-sanitaria nell'ambito della prostituzione: *Unità di Strada* e progetto InVisibile per il fenomeno indoor

Storicamente, il cuore di queste azioni - attuate a partire dal 1996 con risorse del Fondo sanitario regionale, e il cofinanziamento degli Enti locali della rete - è rappresentato dal lavoro delle Unità di Strada: attraverso il costante monitoraggio del fenomeno, la diffusione di informazioni e di materiali, la creazione di rapporti di fiducia con chi si prostituisce, la promozione della tutela dei diritti, l'accompagnamento ai servizi sanitari territoriali, le azioni di mediazione sociale e comunitaria, la costante vigilanza rispetto a forme di tratta e sfruttamento, viene promossa, nella logica della riduzione del danno, la tutela della salute delle persone incontrate in strada, nonché quella della collettività.

Nell'ambito delle azioni per la prevenzione socio-sanitaria, raccogliendo le indicazioni emerse dal progetto West¹ relativamente al tema della **prostituzione indoor**, e con la volontà di dare risposta a questo fenomeno emergente e complesso, nasce nel 2007 il **progetto InVisibile**, con l'obiettivo di mettere a fuoco e sperimentare strategie di intervento per il monitoraggio del fenomeno ed il primo contatto con le persone che si prostituiscono in appartamento e nei locali.

Con la progressiva partecipazione di tutti gli enti pubblici attuatori della rete "Oltre la Strada", nonché dei soggetti pubblici e privati con loro convenzionati per la gestione di parti delle azioni, il progetto InVisibile, coordinato dal Comune di Modena, si sviluppa facendo riferimento a strategie di intervento consolidate che negli anni hanno rivelato la loro efficacia: la costruzione e valorizzazione di reti locali, e la riduzione del danno come metodologia di approccio.

1 Il progetto WEST (acronimo di Women East Smuggling Trafficking) ha analizzato l'impatto sui Paesi europei del fenomeno dell'immigrazione clandestina costituita da donne e minori provenienti dall'est Europa e vittime di tratta a fini di sfruttamento sessuale, attivando nel contempo interventi strutturali, ricerche, progetti-pilota, azioni di informazione e formazione per l'integrazione sociale. Approvato nel 2003 nell'ambito dell'iniziativa Comunitaria Interreg III B area CADSES- asse 1 misura 4 "Impatto territoriale dell'immigrazione" - con la Regione Emilia-Romagna quale project leader, il progetto WEST ha visto la realizzazione di oltre 20 azioni e di numerosi prodotti informativi tra cui 3 ricerche (Flussi e rotte della tratta dall'est Europa, Prostituzione invisibile, Storie di vita).

Fin dal suo avvio come progetto sperimentale, gli operatori coinvolti individuano come obiettivo metodologico quello di lavorare *parallelamente* sulla conoscenza del fenomeno e sull'intervento di contatto. A partire da questa consapevolezza, hanno preso forma le diverse linee di intervento del progetto, che comprendono:

- monitoraggio del fenomeno: alimentazione di un database regionale relativo agli annunci personali riconducibili al fenomeno della prostituzione in appartamento presenti su quotidiani, pubblicazioni specializzate, siti internet; mappatura territoriale del fenomeno; monitoraggio di chat e forum frequentati da clienti della prostituzione;
- contatto con il target: ogni progetto territoriale esegue mensilmente un numero prestabilito di telefonate (contattando tutti i nuovi numeri, estratti dalle diverse fonti selezionate, e raccolti nel database) finalizzate a: presentare il progetto; fornire informazioni sanitarie sulla prevenzione dei comportamenti a rischio; orientare ai servizi sul territorio; pubblicizzare il servizio di *drop in* ove presente; ascoltare eventuali richieste di informazioni, rimandare alla rete dei servizi.

Il progetto InVisibile ed il primo contatto con *sex worker*² cinesi

Nel corso del 2010, nell'ambito delle azioni svolte per il progetto InVisibile, l'equipe territoriale di Reggio Emilia focalizza, come target di intervento delle telefonate, quello delle *sex worker* cinesi, coinvolgendo una mediatrice che si occupa di realizzare il contatto telefonico.

I risultati superano le aspettative: a fronte di un numero esiguo di chiamate, vengono effettuati alcuni accompagnamenti ai servizi sanitari; inoltre, viene constatata una generale disponibilità delle *sex worker* cinesi ad intrattenersi al telefono. Questo primo intervento consente di raccogliere molte informazioni utili a contestualizzare un fenomeno ancora poco conosciuto, e conduce ad impostare una prima ipotesi di azione di contatto a livello regionale.

Contemporaneamente tutti gli altri territori segnalano considerevoli difficoltà nel contatto e nell'aggancio delle *sex worker* cinesi, in particolare legate alla barriera linguistica che impedisce di fatto di avviare un qualunque tipo di comunicazione.

A partire dall'ottobre 2011 si decide dunque di avviare una specifica **azione sperimentale, di dimensione regionale**, rivolta alle persone che si prostituiscono di provenienza cinese, che prevede il contatto telefonico attraverso l'intervento di una mediatrice interculturale, con la finalità di presentare il progetto e fornire informazioni per un orientamento ai servizi sanitari del territorio.

Parallelamente si decide di procedere ad una analisi conoscitiva, con la raccolta di informazioni che consentano di restituire un'immagine organica del fenomeno della prostituzione cinese al chiuso.

L'intervento sperimentale si realizza grazie ad un ruolo di primo piano delle operatrici di Reggio Emilia, che sono in grado di mettere a frutto l'esperienza già maturata, e svolgono un ruolo di coordinamento e restituzione ai territori della rete.

² Nota bene: in tutto il testo, si è scelto di utilizzare l'espressione "sex worker" come sinonimo di "persona presente nei mercati della prostituzione". La scelta è rivolta esclusivamente a facilitare la lettura, e non sottintende né comporta l'adozione di specifici modelli di interpretazione dei fenomeni della prostituzione.

Il presente lavoro rappresenta dunque la descrizione di questo primo anno di sperimentazione regionale:

- la prima parte è dedicata ad una descrizione dell'intervento, ai risultati raggiunti e ad una loro valutazione;
- la seconda parte si propone di fornire una breve descrizione dell'immigrazione cinese e dell'organizzazione della prostituzione in Cina ed in Italia;
- la terza parte, infine, presenta una fotografia del fenomeno della prostituzione cinese *indoor* in Emilia-Romagna cercando di mettere in luce i molteplici aspetti che lo compongono.

La pubblicazione si chiude con una riflessione dedicata al futuro: ovvero ai temi che si sono aperti sia dal punto di vista conoscitivo che operativo e che diventano il punto di partenza per impostare nuove azioni.

I testi sono stati curati da: Francesca Angelucci, Rossella Cecchini e M. Beatrice Manni.

In particolare:

l'introduzione e le conclusioni da M. Beatrice Manni,

la parte prima da Francesca Angelucci;

la parte seconda da Rossella Cecchini;

la parte terza da Francesca Angelucci e Rossella Cecchini.

PARTE PRIMA

Gli interventi rivolti a donne cinesi presenti
nei mercati della prostituzione

1.1 L'esperienza di Reggio Emilia

Già a partire dalla prima annualità del progetto InVisibile³, attraverso l'azione di monitoraggio degli annunci pubblicati su riviste e siti internet, emerge un dato significativo: sul totale degli annunci, una buona percentuale fa riferimento a persone che si definiscono di origine orientale: Giappone, Thailandia, Filippine, Cina.

Si tratta di nazionalità raramente incontrate nelle esperienze dell'Unità di Strada, e per le quali appaiono evidenti le difficoltà nel contatto e nell'aggancio, in particolare per la barriera linguistica che impedisce di fatto l'avvio di un qualunque tipo di comunicazione.

Contemporaneamente, verso la fine del 2010, sul territorio di Reggio Emilia, lungo le vie della stazione, inizia a rendersi visibile la presenza di 4-5 donne cinesi che, con fare discreto, offrono ai clienti prestazioni sessuali a pagamento.

Le modalità delle donne cinesi appaiono diverse da quelle delle altre *sex worker*, presenti nei luoghi di prostituzione già conosciuti: passeggiano vestite in modo del tutto composto, con maglia, pantaloni, scarpe basse, come se stessero andando a fare la spesa; sostano in silenzio, talvolta parlando al telefono, ma senza alzare la voce, in modo da non attirare particolare attenzione.

A fronte di questo fenomeno emergente, nel 2010 il territorio di Reggio Emilia attiva una serie di azioni mirate al contatto delle *sex worker* cinesi, coinvolgendo una mediatrice linguistico-culturale di origine cinese. La mediatrice partecipa alle uscite con l'Unità di Strada in zona stazione, ed effettua le telefonate agli annunci locali di persone orientali, riscontrando interesse e apertura da parte delle donne cinesi.

Per consentire colloqui privilegiati con le donne contattate in strada, viene attivato un *drop in*⁴ nella zona della stazione, dove si registra un accesso crescente delle *sex worker* cinesi, soprattutto grazie al passaparola.

Contemporaneamente, le chiamate effettuate dalla mediatrice danno risultati importanti: vengono realizzati i primi accompagnamenti, e viene rilevata una generale disponibilità delle *sex worker* cinesi ad intrattenersi al telefono.

Inizia così a prendere corpo la raccolta di informazioni, e la possibilità di contestualizzare un fenomeno ancora poco conosciuto.

3 Il progetto InVisibile è stato formalmente avviato con Delibera di Giunta della Regione Emilia-Romagna n. 682/2007, che prevedeva: a) l'avvio di un intervento sperimentale in materia di prostituzione esercitata in luoghi chiusi - appartamenti e locali; b) il raggiungimento di obiettivi su diversi target (*sex worker*, cittadinanza, attori sociali), volti ad aumentare la prevenzione sanitaria, ad agire in termini di empowerment sulla persona che si prostituisce al chiuso, a contrastare il racket e la microcriminalità e ad agire in termini di sensibilizzazione e mediazione dei conflitti con la cittadinanza; c) la definizione di tre macro-aree tematiche (monitoraggio e analisi del fenomeno, strategie di contatto con il target; strategie di rete sul territorio) da sperimentare in alcune specifiche aree territoriali tenendo conto delle azioni già attuate dai singoli soggetti partecipanti; d) la predisposizione finale di Linee Guida sui temi del monitoraggio e analisi, del contatto con il target, e della costruzione di una rete locale finalizzata all'intervento nella prostituzione esercitata in luoghi chiusi.

Successivamente, a partire dal 2008, la Giunta Regionale ogni anno con propria delibera ha provveduto ad assegnare agli Enti locali attuatori degli interventi – tutti gli enti della rete regionale Oltre la Strada, con il coordinamento del Comune di Modena – le risorse necessarie per la continuità delle azioni. I risultati del primo periodo di attività del progetto InVisibile sono stati diffusi nel corso del convegno “Visibile o Invisibile, di cosa si tratta?” organizzato il 31 marzo 2009 dalla Regione Emilia-Romagna in collaborazione con il Comune di Modena, e documentati in due pubblicazioni: I quaderni del Progetto Oltre la Strada n. 1/2010 “Prostituzione invisibile, Linee guida per un'azione sociale integrata”, e n. 2/2010 “Visibile o invisibile di cosa si tratta, atti del convegno”.

4 Il *drop in* è un luogo di accesso a bassa soglia in cui si svolgono colloqui, incontri conoscitivi in base alle esigenze dell'utenza. L'accesso al drop in è autonomo o su appuntamento fissato a seguito di una richiesta delle *sex worker*.

Ruolo della mediatrice

La mediatrice coinvolta nel progetto ha una lunga esperienza di mediazione sul territorio di Reggio Emilia e da anni lavora in diversi servizi della città: Consultorio Familiare, Ospedale Santa Maria Nuova, Pronto Soccorso, presenza fissa al reparto Malattie Infettive dell'Ospedale, Centro per la Salute della Famiglia Straniera, sportello SAUB⁵, Centro di Salute Mentale, Servizi Sociali, sportello di consulenza della CGIL.

Questa sua posizione professionale le ha permesso di sviluppare una buona conoscenza dei servizi del territorio, e al contempo di divenire una figura di riferimento per la comunità cinese.

Drop in

Il *drop in* di Reggio Emilia è collocato in zona stazione, posizione strategica sia per facilitare l'accesso a chi viene da fuori città, sia perché è nella zona di maggiore visibilità della prostituzione cinese.

Qui è possibile incontrarsi in una dimensione più intima e raccolta, e vengono accolte e ricevute le donne, su appuntamento o su accesso libero. I colloqui sono protetti e le donne possono portare le loro richieste, bisogni, dubbi, e raccontare le loro storie.

Due volte al mese, dalle 10.00 alle 14.00, sono presenti la mediatrice cinese e un'operatrice che collabora con l'Unità di Strada e col progetto InVisibile del territorio di Reggio Emilia.

La scelta della presenza congiunta della mediatrice cinese e di un'operatrice intende favorire la possibilità, per le *sex worker* cinesi, di identificare un servizio preciso che viene loro offerto. Non secondaria è la possibilità di un confronto immediato sui colloqui e le situazioni raccolte, per poter integrare due punti di vista diversi e creare risposte aderenti ai bisogni delle persone incontrate.

1.2 Avvio della sperimentazione regionale

A fronte dei buoni risultati ottenuti da Reggio Emilia, e in considerazione anche delle difficoltà segnalate da molti operatori di altri territori nel contatto telefonico con le *sex worker* di origine cinese, nell'ottobre 2011 viene deciso di avviare, nell'ambito del più ampio progetto InVisibile, una *azione sperimentale* di dimensione regionale, della durata di dieci mesi, con il coinvolgimento della mediatrice cinese, rivolta a due principali obiettivi:

- contatto e aggancio delle *sex worker* cinesi, per diffondere tra di loro la conoscenza del progetto InVisibile, e per fornire informazioni di prevenzione sanitaria e sulla rete dei servizi sui vari territori;
- reperimento di informazioni relative al fenomeno della prostituzione cinese.

Per quanto riguarda le **azioni di contatto**, viene messo a punto un dispositivo che prevede:

- nel primo mese della sperimentazione (ottobre 2011), la raccolta da parte delle equipe territoriali della rete regionale di tutti i numeri di telefono attribuibili a *sex worker* cinesi pubblicati sulle fonti da loro scelte⁶;

⁵ Gli sportelli SAUB (Struttura Amministrativa Unificata di Base) istituiti dalle AUSL effettuano le prestazioni di base come il rilascio tessera di iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale, la scelta e la revoca del medico di base, ecc.

⁶ Sono stati selezionati i numeri relativi a tutti gli annunci che riportano nazionalità cinese o "orientale", dunque anche

- l'avvio delle chiamate, da parte della mediatrice cinese, a tutti i numeri;
- da novembre 2011 a giugno 2012, la raccolta da parte delle equipe territoriali della rete regionale solo dei nuovi numeri di telefono attribuibili a *sex worker* cinesi, cioè quelli che compaiono per la prima volta e che non sono stati chiamati dalla mediatrice;
- entro la fine del mese di riferimento, l'invio dei *nuovi* numeri all'equipe di Reggio Emilia;
- nel mese successivo all'invio, la realizzazione delle telefonate da parte della mediatrice;
- la successiva compilazione, da parte di mediatrice e operatrice, di una scheda di raccolta dati appositamente predisposta;
- il re-invio della scheda al territorio di riferimento, che provvede all'archiviazione nel database regionale dedicato alle azioni del progetto InVisibile⁷.

Per ogni telefonata è prevista l'annotazione della data in cui è stata effettuata la chiamata, delle informazioni raccolte nel corso del colloquio telefonico, e di eventuali richieste.

La chiamata viene classificata come *esito positivo* quando c'è una risposta e un minimo di dialogo; come *esito negativo* quando il telefono è spento, è attiva la segreteria telefonica, l'utenza è disconnessa, o quando chi risponde riattacca immediatamente senza lasciare spazio di parola alla mediatrice.

Se la persona che risponde non è cinese, ma di altra nazionalità, viene comunque informata in italiano del progetto InVisibile: nella scheda il dato viene esplicitato e segnalato al territorio di riferimento, che provvederà ad effettuare una richiamata.

Obiettivo della telefonata, in un'ottica di tutela della salute e promozione del benessere, è quello di presentare il progetto e la possibilità di accedere a servizi di prevenzione sanitaria in raccordo con i territori. Per consentire alla mediatrice di dare informazioni corrette e puntuali sui servizi offerti dai territori della regione, viene preliminarmente predisposta da ciascun territorio la propria "*scheda bisogni e servizi*"⁸ nella quale sono descritti servizi, modalità d'accesso ed eventuale possibilità di accedere alla mediazione in lingua cinese. Le schede vengono poi messe a disposizione del territorio di Reggio Emilia, in modo da consentire alla mediatrice di avere le informazioni necessarie per realizzare un corretto orientamento ai servizi.

Durante tutto il periodo del progetto è attivo un numero di cellulare dedicato (sia per

giapponese, thailandese, filippina ecc.

7 L'azione di monitoraggio e analisi del fenomeno al chiuso realizzata nell'ambito del progetto InVisibile si avvale di un apposito strumento di lavoro realizzato ad hoc, messo a punto e sviluppato negli anni in stretta collaborazione tra l'ufficio regionale competente in materia e il gruppo di lavoro formato da operatrici e operatori: un sistema informativo on line, che permette la raccolta in un database di una grande mole di dati relativi al fenomeno e agli interventi. Le modalità di raccolta e inserimento dei dati, nonché le prassi per il loro utilizzo ai fini degli interventi, sono state definite attraverso un percorso condiviso nell'ambito della rete regionale del progetto InVisibile. Tutte le equipe territoriali quindi afferiscono al sistema informativo, e sono tenute mensilmente ad aggiornarlo. Secondo tali modalità operative concordate, l'inserimento dei dati per l'implementazione del database avviene attraverso la raccolta di annunci da fonti cartacee e web, scelte dalle equipe dei singoli territori del progetto tra quelle maggiormente significative per ciascun territorio.

8 Si tratta di una scheda che raccoglie indicazioni sui servizi di tutti i territori della rete regionale, che rispondono a diversi "bisogni" (analisi del sangue, analisi MTS, visita ginecologica, ecc.). Nella scheda sono indicati servizio di riferimento, indirizzo, numero di telefono, orari e modalità di accesso, possibilità di una mediazione cinese.

le chiamate in entrata che in uscita), e due volte al mese viene aperto lo sportello di *drop in* nella zona della stazione di Reggio Emilia con la presenza della mediatrice e di un'operatrice.

Per quanto riguarda il secondo asse dell'azione sperimentale, l'**approfondimento conoscitivo del fenomeno**, è prevista la raccolta, da parte della mediatrice, di dati qualitativi sia durante le telefonate, sia a seguito dei colloqui presso il *drop in* e negli accompagnamenti.

Questi dati qualitativi saranno integrati attraverso incontri con testimoni privilegiati con i quali vengono realizzate interviste di approfondimento.

Per garantire un funzionale raccordo tra l'équipe di Reggio Emilia e quelle degli altri territori vengono programmati, all'interno dei tavoli del progetto InVisibile, specifici incontri di confronto e aggiornamento tra gli operatori e le operatrici, in presenza della mediatrice cinese.

1.3 Risultati

Annunci raccolti

Da ottobre 2011 a giugno 2012, grazie alle ordinarie azioni di monitoraggio previste dal progetto InVisibile, viene raccolto da parte delle equipe territoriali, e archiviato nel database regionale, un totale di 9.611 annunci, a cui corrisponde un totale di 3.842 utenze telefoniche (*Vedi Tabella 1*).

I numeri di telefono presenti negli annunci che riportano nazionalità cinese o "orientale", riconducibili a *sex worker* cinesi, sono **213**: Reggio Emilia, Parma e Piacenza sono le province emiliane che ne riportano una maggiore presenza, mentre in Romagna emergono Rimini e Ferrara.

Tabella 1 Totale Annunci e Utenze raccolti ottobre 2011- giugno 2012, distribuzione per territorio

	Numero Annunci	Numero Utenze	Numero utenze "orientali"	Percentuale utenze orientali su utenze raccolte
Piacenza	1.392	398	37	9,3 %
Parma	347	239	43	18 %
Reggio Emilia	1.794	736	48	6,5 %
Modena	1.282	487	23	4,7 %
Bologna	258	195	3	1,5 %
Ferrara	1.282	650	19	2,9 %
Cesena	357	171	2	1,16 %
Ravenna	984	424	5	1,17 %
Rimini	1.915	542	33	6 %
Totale	9.611	3.842	213	5,5 %

Per una corretta lettura dei dati è importante ricordare che il numero degli annunci selezionati è strettamente rapportato alla tipologia e quantità di fonti selezionate⁹ dai

⁹ Le fonti possono essere cartacee (riviste specializzate, settimanali di annunci , quotidiani..) e/o on line (siti internet specializzati, blog, social network..)

singoli territori sulla base della propria esperienza, disponibilità di tempo e risorse da dedicare alla raccolta delle inserzioni (*per il dettaglio della raccolta utenze orientali, vedi Tabella 2*).

Considerando che per ogni territorio è stato selezionato un numero limitato di fonti di annunci, il fenomeno della prostituzione orientale rilevato, e sul quale è stata focalizzata la sperimentazione, appare presumibilmente sottostimato.

Tabella 2 Numeri di telefono raccolti origine orientale ottobre 2011-giugno 2012, distribuzione temporale

Numeri di telefono "orientali" raccolti										
	2011			2012						
	OTT	NOV	DIC	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	Totale
Piacenza	13	3	1	1	0	0	19	0	0	37
Parma	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	15	3	18	5	2	43
Reggio Emilia	11	6	1	4	0	0	15	0	11	48
Modena	11	3	2	0	0	0	4	2	1	23
Bologna	3	0	0	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	3
Ferrara	2	2	2	3	0	0	8	2	0	19
Cesena	1	0	0	0	0	0	0	0	1	2
Ravenna	2	1	1	0	0	0	0	1	0	5
Rimini	8	2	0	1	1	9	3	2	7	33
Totale	51	17	7	9	16	12	67	12	22	213

Telefonate effettuate

Sul totale dei 213 numeri segnalati, nel periodo che va da novembre 2011 a luglio 2012 la mediatrice cinese ha contattato complessivamente **191** utenze telefoniche (*per il dettaglio territoriale, vedi Tabella 3*).

Tabella 3 Numeri di telefono contattati: distribuzione temporale

Numeri di telefono contattati										
	2011			2012						
	OTT	NOV	DIC	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	Totale
Piacenza	13	3	1	1	0	0	19	0	0	37
Parma	n.d	n.d	n.d	n.d	15	3	8	5	2	43
Reggio Emilia	11	6	1	4	0	0	15	0	0	48
Modena	11	3	2	0	0	0	4	2	0	23
Bologna	3	0	0	n.d	n.d	n.d	n.d	n.d	n.d	3
Ferrara	2	2	2	3	0	0	8	2	0	19
Cesena	1	0	0	0	0	0	0	0	1	2
Ravenna	2	1	1	0	0	0	0	1	0	5
Rimini	8	2	0	1	1	9	3	2	7	33
Totale	51	17	7	9	16	12	57	12	10	191

Non sono stati contattati tutti i numeri di telefono segnalati perché le ricadute delle azioni svolte nel periodo della sperimentazione hanno superato le aspettative: numerose le telefonate ricevute, le richieste raccolte, gli accompagnamenti effettuati e i colloqui intrattenuti presso il *drop in*. Ciò ha comportato un investimento di tempo e risorse maggiori del previsto, portando alla scelta di ridurre altre azioni, quali appunto le chiamate ai nuovi numeri di telefono pubblicati su Reggio Emilia, visti gli ottimi risultati già raggiunti in poco tempo sul territorio.

Dalle telefonate effettuate è stato possibile raccogliere informazioni utili a orientare l'intervento, per quanto riguarda le azioni future da intraprendere, ma soprattutto rispetto all'approccio da utilizzare nell'azione del contatto telefonico. Di fondamentale importanza è risultata la capacità di dare risposte pronte e informazioni concrete relative ai servizi dei vari territori: le *sex worker* cinesi hanno infatti dimostrato più interesse nei casi in cui avevano un problema specifico da risolvere e per il quale la mediatrice, insieme alle operatrici, sono riuscite a far fronte rapidamente; al contrario nei casi in cui l'attivazione dell'intervento ha richiesto più tempo e/o più passaggi burocratici, la disponibilità della donna si è notevolmente ridotta.

Nel corso delle conversazioni telefoniche sono state inoltre fornite alle operatrici informazioni che hanno permesso di iniziare a costruire una fotografia del fenomeno, che è andata sempre più arricchendosi attraverso quanto raccolto nel corso degli incontri realizzati al *drop in* e durante gli accompagnamenti ai servizi sanitari in cui, essendo formalmente richiesta la dichiarazione di alcuni dati anagrafici, è stato possibile verificare parte delle informazioni precedentemente raccolte.

Azione della richiamata

Con il procedere dell'azione sperimentale, è stato ipotizzato un ulteriore intervento telefonico, non previsto nella progettazione iniziale: un secondo contatto, da parte della mediatrice cinese, da effettuarsi dopo i primi 6 mesi di attività, ai medesimi numeri di telefono raccolti da ottobre 2011 a marzo 2012.

Questa azione era finalizzata a diversi obiettivi:

- comprendere se la persona che risponde dichiara di essere stata già contattata dalla mediatrice o di non essere a conoscenza del progetto InVisibile;
- verificare se i numeri sono ancora attivi o se l'utenza è stata disabilitata;
- sostenere la continuità relazionale dell'intervento.

Come già segnalato, il numero di accompagnamenti effettuati e di colloqui intrattenuti presso il *drop in* dopo l'avvio dell'intervento ha superato le previsioni in misura significativa, comportando un investimento in termini di risorse ed energie tale da rendere necessario, in corso d'opera, la riduzione di altre azioni. L'intervento di richiamata è stato perciò effettuato solo parzialmente, non permettendo quindi una completa e significativa valutazione delle informazioni raccolte.

Esiti delle telefonate

Sul totale delle 191 chiamate effettuate

- 112 chiamate hanno avuto esito positivo,
- 69 esito negativo,
- 10 sono risultate utenze di persone non cinesi (di cui 2 filippine, 2 thailandesi, 1 colombiana).

(per il dettaglio territoriale, vedi Tabella 4)

L'esito negativo è riferito a quelle telefonate dove l'utente non ha risposto, era attiva la segreteria telefonica, il numero è risultato irraggiungibile o l'utenza disattivata.

Nelle chiamate effettuate con esito positivo emerge che:

- 22 persone si dichiarano interessate ad accedere ai servizi sanitari;
- 4 persone rispondono di non essere interessate al progetto;
- 5 persone (utenze su Reggio Emilia e Parma) dicono di conoscere già la mediatrice cinese che le contatta, mentre 2 donne contattate a partite dai numeri di telefono pubblicati a Reggio Emilia, vengono riconosciute dalla mediatrice che dice di averle già conosciute;
- 3 donne riferiscono di accedere ai servizi in autonomia;
- 2 donne dicono di andare dal medico cinese;
- 4 donne hanno raccontato la loro storia personale;
- 9 persone rispondono da città diverse da quella dove è stato pubblicato e raccolto l'annuncio.

Tabella 4 Esiti delle telefonate effettuate, distribuzione territoriale

	Numeri di telefono raccolti	Telefonate effettuate	Esito Positivo	Esito negativo	Persona contattata non cinese
Piacenza	37	37	20	17	0
Parma	43	33	25	6	2
Reggio Emilia	48	37	22	14	1
Modena	24	22	9	11	2
Bologna	3	3	3	0	0
Ferrara	19	19	12	6	1
Cesena	2	2	0	2	0
Ravenna	5	5	1	2	2
Rimini	33	33	20	11	2
	213	191	112	69	10

L'intervento telefonico della mediatrice cinese ha raccolto diverse tipologie di risposta.

Una sintesi delle risposte ricevute può rappresentare una traccia di riflessione rispetto all'efficacia dello strumento della telefonata.

Sul totale delle telefonate effettuate:

- 44 persone hanno accolto la telefonata lasciando che la mediatrice spiegasse il progetto InVisibile e indicasse i riferimenti relativi alla possibilità di accedere ai servizi sanitari del territorio in cui domiciliavano;
- 22 persone hanno risposto alla chiamata, non rendendosi però disponibili all'ascolto e a parlare, dichiarandolo esplicitamente o con una semplice scusa (*"ora non posso parlare"*, oppure dicendo alla mediatrice di avere sbagliato numero);
- 45 utenze telefoniche non sono state contattabili per mancata risposta o numero disattivato o presenza di segreteria telefonica;
- 8 persone hanno chiuso la chiamata subito senza lasciar parlare la mediatrice.

Le risposte raccolte indicano interesse rispetto alle azioni proposte dal progetto InVisibile: le donne contattate dalla mediatrice sono disponibili all'ascolto, fanno domande per capire meglio cosa significa la telefonata ricevuta e cosa comporta concretamente. Una comprensibile diffidenza iniziale da parte di chi risponde, spesso viene stemperata dalle parole della mediatrice che senza esprimere alcun giudizio (fortemente temuto nella comunità cinese), mostra capacità di leggere e rispondere a bisogni, entrando con delicatezza e al contempo in modo diretto in una relazione d'aiuto.

Tra le risposte ricevute si segnalano quelle di donne che ringraziano per dedicare loro questa attenzione e manifestano il desiderio di poter parlare nuovamente per uscire da una dimensione di solitudine che spesso si trovano a vivere. Altre donne sono invece più pragmatiche e mostrano da subito interesse per un accesso ai servizi facilitato dalla presenza di una mediatrice linguistica cinese.

Non mancano risposte in cui il muro della diffidenza non viene valicato e la conversazione non scende in profondità, con risposte come: *"grazie, ho già il mio medico"* o *"ora non ho"*

bisogno, se avrò bisogno vi chiamerò io”.

I dati restituiscono una buona efficacia dello strumento telefonata, l'azione è risultata incisiva ed ha permesso di aprire un canale di comunicazione con un target con il quale fino a quel momento non esisteva quasi nessuna relazione.

Risposte pronte e competenti della mediatrice hanno dato credibilità alle azioni promosse. Fondamentale è risultato il lavoro di rete tra i territori che con connessioni fluide e veloci ha saputo dare risposte immediate e chiare ai bisogni manifestati dalle *sex worker* cinesi.

Azioni attivate in seguito alle telefonate

Le telefonate hanno avuto una positiva ricaduta, determinando diversi accessi di donne cinesi al *drop in* e accompagnamenti ai servizi sanitari.

Nel periodo della sperimentazione sono state realizzate **190 azioni** rivolte a 27 donne cinesi.

Le azioni hanno riguardato:

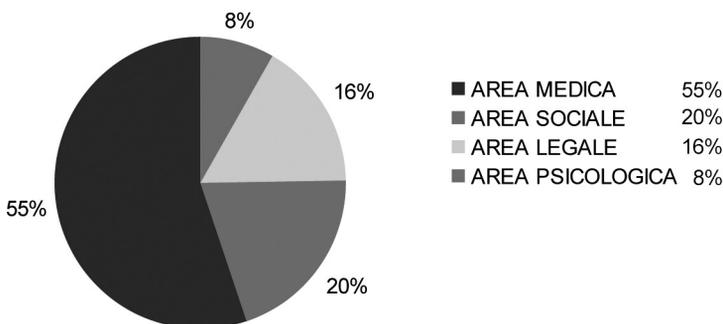
- 5 contatti già noti, grazie alle attività svolte a livello locale nel territorio di Reggio Emilia, avviate nel periodo precedente alla sperimentazione regionale;
- 22 nuovi contatti, ossia donne conosciute per la prima volta nel periodo della sperimentazione.

Le azioni sono così divisibili:

- 27 *drop in* a 11 persone con richieste prevalentemente di carattere sociale;
- 76 accompagnamenti ai servizi del territorio, principalmente servizi sanitari;
- 87 telefonate sul numero dedicato al progetto (68 chiamate in entrata e 19 in uscita) con numerose richieste di tipo sanitario ma anche legale.

Le diverse azioni (*drop in*, accompagnamenti ai servizi, telefonate in entrata/uscita) sono riconducibili a specifiche aree di intervento: area medica, area sociale, area legale, area psicologica. Il grafico mostra la ripartizione delle azioni suddivise per area.

Grafico 1 Azioni divise per Area di intervento



Le azioni attivate in seguito alle telefonate hanno riguardato in misura diversa i vari territori regionali:

- grande parte degli accompagnamenti è stata realizzata nel territorio di Reggio Emilia;

- un accompagnamento è stato effettuato nel territorio di Rimini, dove il consultorio dedicato alla salute prevede la presenza di una mediatrice cinese fissa, che lavora nei servizi da anni ed è un importante riferimento sia per i servizi che per la comunità cinese;
- sui territori di Ferrara e di Piacenza sono stati avviati due tentativi di invio ai servizi, ma l'organizzazione dei presidi sanitari non ha facilitato l'accesso. Sul territorio di Ferrara sono previsti iter diversi per chi ha i documenti e per chi non li ha, e questo ha creato diffidenza nella donna cinese che aveva fatto richiesta di accesso al servizio, portandola alla decisione di rinunciare. Sul territorio di Piacenza è stata invece la mancanza di una mediatrice cinese attivabile dai servizi che ha portato ad una rinuncia da parte della donna contattata.

Complessivamente, le *sex worker* cinesi hanno mostrato apertura e interesse ad interagire con il territorio, laddove si è rivelata presente la possibilità di accedere ai servizi in modo guidato e facilitato. Hanno anche manifestato interesse al dialogo, seppur nell'ambito di colloqui pragmatici. È importante che gli operatori che incontrano le *sex worker* cinesi si astengano da qualsiasi giudizio, al fine di costruire gradualmente relazioni di fiducia e rompere paure e pregiudizi.

1.4 Punti di forza e di debolezza dell'intervento

L'intervento ha avuto carattere sperimentale, perciò la fase di valutazione in corso e al termine del percorso riveste una importanza cruciale: è necessario riflettere ed interrogarsi su ciò che mostra buoni esiti, e ciò che dimostra di non essere efficace, per poter adeguare l'intervento e progettare possibili nuove piste di lavoro.

Ai fini di una valutazione complessiva delle azioni svolte, il primo elemento che emerge con forza è relativo al differente esito tra il territorio di Reggio Emilia e gli altri territori della rete regionale, nei quali è emersa una maggiore difficoltà di contatto e di aggancio.

Sul territorio di Reggio Emilia l'accesso al *drop in* e ai servizi è diventato una richiesta praticata e condivisa in tempi molto brevi; la presenza in strada della mediatrice e dell'operatrice dedicate al progetto, nella zona in cui si possono incontrare donne cinesi che si prostituiscono, sono risultate un supporto importante nella costruzione di agganci e contatti, ma soprattutto per la costruzione di relazioni di fiducia. Non sono stati raggiunti invece gli stessi esiti sugli altri territori della regione. Le principali ragioni appaiono essere la mancanza di una conoscenza diretta dei servizi offerti, e l'assenza di una mediatrice presente nei servizi in grado di facilitarne l'accesso e superare il *gap* linguistico.

È importante tenere sempre presente che nel contatto telefonico la costruzione di una relazione di fiducia è difficile: a differenza dei contatti tra operatore e *sex worker* che si svolgono in strada, la relazione con le utenti del progetto InVisibile è ostacolata dalla mancanza di "un contatto vero e proprio". Durante le uscite in strada, le persone coinvolte nell'interazione si vedono in faccia e la relazione che si sviluppa è spontanea, a bassa soglia e contraddistinta dai comportamenti non verbali che rinforzano la comunicazione. Telefonando alle persone che si prostituiscono in appartamento appare chiaro il fatto che si entra in uno spazio relazionale ignoto, dove alla curiosità si contrappone un senso di

invasione, all'interesse un senso di diffidenza e dove la stessa credibilità dell'operatore può risultare dubbia. Spesso l'efficacia della telefonata si basa sulla chiarezza delle informazioni, la prontezza delle risposte, l'appetibilità nell'offerta dei servizi e la capacità di intuire un bisogno.

Una riflessione importante emersa da questo periodo di sperimentazione riguarda il ruolo della mediatrice che, per le azioni e le competenze che deve mettere in campo, non ricopre il ruolo di semplice mediatrice linguistico-culturale comunemente intesa, ma diventa essa stessa anche operatrice; infatti è suo compito creare un aggancio relazionale e costruire quella fiducia necessaria per la costruzione di relazioni significative.

Per una buona riuscita dell'intervento è dunque fondamentale che la mediatrice abbia competenze del lavoro di prossimità, o riceva un'adeguata formazione in questo senso.

Di seguito presentiamo una traccia, organizzata per punti, dei fattori che hanno contribuito a far funzionare l'intervento, e delle criticità emerse nel corso delle azioni.

Fattori di efficacia

- presenza di una mediatrice linguistico culturale di origine cinese e dedicata al progetto: l'aggancio è agevolato perché oltre a superare la barriera linguistica si veicola un messaggio di accoglienza nei confronti di persone che vivono la condizione di *sex worker* come stigma e tabù culturale;
- presenza fissa di una mediatrice cinese al consultorio/spazio salute dei territori: l'esperienza condotta mostra che laddove i servizi prevedono la presenza di questa figura, si registrano regolari accessi ai servizi da parte dei migranti cinesi, a differenza dei territori che ne sono sprovvisti;
- buona conoscenza della mediatrice rispetto ai servizi offerti dal territorio, accompagnata da competenze sanitarie e relazionali;
- capacità di dare risposte pronte e informazioni concrete;
- efficace raccordo tra gli operatori impegnati nelle azioni progettuali e operatori sanitari dei rispettivi territori: la possibilità di costruire e mantenere nel tempo un dialogo costante tra operatori sociali e sanitari consente il confronto, lo scambio di informazioni ma soprattutto una maggiore comprensione del fenomeno e la costruzione di risposte aderenti ai bisogni delle *sex worker*;
- possibilità di accessi a bassa soglia ai servizi sanitari: servizi strutturati per facilitare l'accesso di utenti difficilmente raggiungibili, con attenzione agli orari di apertura, prassi veloci per accedervi, presenza di mediatori linguistico-culturali, risultano modelli funzionanti in grado di tutelare il diritto alla salute di tutti e al contempo tutelare la salute pubblica;
- strutturazione di un *drop in* dedicato con la presenza della mediatrice e di un operatore: il *drop in* è un luogo che facilita un incontro protetto e un dialogo più intimo, favorendo la costruzione di relazioni di fiducia; nei colloqui al *drop in* infatti è spesso possibile raccogliere la storia di vita delle persone, il progetto migratorio, le difficoltà incontrate i bisogni e le richieste;
- costante coordinamento della rete di operatori dei diversi territori coinvolti nelle azioni, per mantenere sempre aperti spazi di confronto, condivisione dei risultati

e delle azioni sperimentate, e poter realizzare un processo costante di valutazione delle attività.

Criticità

- l'azione di contatto telefonico può risultare parziale nel momento in cui i contatti e gli agganci sono costruiti con persone che fungono da intermediarie, come nel caso del modello organizzativo della prostituzione cinese; il rischio è quello di non riuscire ad intercettare effettivamente le donne che lavorano negli appartamenti;
- l'offerta di informazioni relative all'accesso ai servizi può dimostrarsi inefficace, quando manca la padronanza data dall'esperienza diretta del rapporto con i servizi del proprio territorio; soprattutto nei colloqui telefonici, dove la comunicazione è solo verbale ed è filtrata da diffidenza e interpretazioni personali, il saper dare indicazioni precise è presupposto necessario per l'aggancio, per la creazione di spazi per future relazioni di fiducia, e naturalmente per promuovere e incentivare effettivamente l'accesso ai servizi stessi;
- affrontare richieste di tipo legale (permesso di soggiorno, regolarità dei contratti di affitto, foglio di via, controllo delle forze dell'ordine), può essere molto difficile per almeno due ragioni di ordine molto diverso: per le necessarie competenze tecniche che non sempre sono possedute dall'operatore sociale; per il rischio concreto di ritrovarsi a collaborare indirettamente con persone che potrebbero avere ruoli gestionali nel mercato della prostituzione (e se è vero che il lavoro di prossimità comporta la capacità di stare entro confini labili, ciò non toglie che gli operatori possano vivere quel confine sottile con fatica e incertezza);
- l'accesso ai servizi, anche quando l'azione di contatto ha portato ad un primo aggancio, può rivelarsi impercorribile se nei servizi stessi manca una mediatrice linguistico-culturale cinese, o se sono previste procedure complesse per l'accesso alle prestazioni;
- l'efficacia dell'intervento può essere molto limitata in caso di inadeguata valutazione relativa al possibile impatto sui servizi territoriali delle azioni messe in campo¹⁰.

¹⁰ Tale situazione si è evidenziata quando il Centro per la Salute della Famiglia Straniera di Reggio Emilia, con cui il progetto locale ha attivo un protocollo di collaborazione per gli accompagnamenti sanitari con il progetto Eva Luna, ha segnalato una difficoltà organizzativa legata all'aumento degli accessi.

PARTE SECONDA

I mondi dell'immigrazione cinese

Gli interventi attuati nel corso della sperimentazione del progetto InVisibile, finalizzati al contatto con donne cinesi coinvolte nei mercati della prostituzione (27 *sex worker* cinesi agganciate ed accompagnate ai servizi, 191 telefonate realizzate a *sex worker* cinesi), che sono stati descritti nella prima parte della pubblicazione, hanno permesso di fare emergere informazioni che hanno posto in evidenza alcune significative caratteristiche organizzative e culturali relative all'esercizio della prostituzione cinese.

La complessità del fenomeno, mostrata dai primi dati raccolti, suggerisce senza alcun dubbio la necessità di una chiave di lettura multidisciplinare, che tenga conto non solo degli esiti dello specifico filone di studio e ricerca dedicato alla prostituzione, ma anche delle evidenze raccolte dalla letteratura relativa alla fenomenologia dei processi migratori, e alla comunicazione interculturale tra Oriente ed Occidente.

In tale prospettiva, in questa seconda parte della pubblicazione si intende tratteggiare un macro-quadro di riferimento, uno sfondo che, a partire dalle caratteristiche delle diverse ondate migratorie cinesi che hanno riguardato l'Europa e l'Italia, e dei modelli organizzativi del lavoro che questi flussi migratori hanno portato con sé, ci permetta di guardare con maggiore consapevolezza ai fenomeni che incontriamo nel momento in cui, come operatori sociali, siamo chiamati a confrontarci con le forme assunte dalla prostituzione cinese nel nostro paese.

2.1 L'immigrazione cinese

L'immigrazione cinese in Europa è un fenomeno di notevoli dimensioni che coinvolge, secondo alcune stime, più di 700mila persone che fanno parte, a loro volta, di una vastissima diaspora mondiale¹¹.

Le migrazioni dalla Cina verso il mondo esterno hanno preso il via in modo significativo alla fine degli anni '70, con l'inizio di una politica di riforme e di apertura che ha portato la Cina a diventare uno dei paesi protagonisti del panorama internazionale. In particolare, l'ondata di migrazioni dalla Cina va collocata all'interno delle trasformazioni economiche nelle diverse aree di origine dei migranti cinesi: prevalentemente le province dello *Zhejiang*, del *Fujian*, più di recente le zone del nord-est¹² e, fenomeno recentissimo, anche lo *Henan*.

Il punto di svolta della politica di "apertura e riforma" avviata da Deng Xiao Ping portò, verso la fine degli anni '70, ad un cambiamento radicale nell'approccio verso il fenomeno dell'emigrazione, prevedendo da un lato la concessione del permesso, seppur entro una rigida regolamentazione, di lasciare il paese, e dall'altro attuando una rivalutazione della figura dell'emigrante, concedendo a quest'ultimo di poter rientrare in patria.¹³

Nel 1978 fu così permesso a numeri crescenti di cittadini cinesi di ricongiungersi con i familiari residenti all'estero, e nel 1985 fu concesso il diritto di lasciare il paese a chi otteneva un passaporto con il permesso dell'unità di lavoro ed un invito dall'estero.¹⁴

Parallelamente, in alcune zone della Cina, le riforme del settore delle imprese di stato

11 Numeri significativi di Cinesi sono presenti anche in USA, Canada, Australia, Giappone (Pieke 2002) e Africa (Ceccagno, 2007)

12 Heilongjiang, Jilin, Liaoning, regioni della così detta Mancuria.

13 Cecchini, 2009

14 Ceccagno, 2003

diffusero l'incertezza tra gli operai, che iniziarono a cercare fortuna tra le nuove opportunità che offriva l'apertura del mercato cinese, sia all'interno del paese che all'estero.

Alla fine degli anni '80 la Cina fu presa dalla "febbre di lasciare la Cina" (*chuguo*).¹⁵

A partire da questi mutamenti sociali in Cina, l'attivazione della catena migratoria e il massiccio approdo europeo si rinforzarono con il collasso del blocco sovietico ed il parallelo consolidamento dell'Unione Europea. Dopo la caduta del muro di Berlino, l'Europa si trasformò agli occhi dei Cinesi da uno spazio periferico ad una nuova fonte di opportunità, in cui fare affari ed insediare attività economiche.

Cinesi in Europa ed in Italia

Oggi, secondo il Dossier Statistico Immigrazione Caritas 2012, la presenza regolare cinese in Europa raggiunge quasi 676mila unità.

Oltre ai paesi tradizionalmente caratterizzati, per il loro passato coloniale asiatico, dalla presenza significativa dei migranti cinesi come Gran Bretagna, Paesi Bassi e Francia, altri paesi sono diventati via via mete ambite di immigrazione dalla Cina: la Germania e l'Ungheria, punto di approdo anche di immigrazione più qualificata; l'Italia, primo paese del sud Europa ad essere investito dal fenomeno; e più di recente, anche Spagna, Portogallo, Russia e Slovenia.

Tra i paesi europei, l'Italia conta il numero più elevato di presenze sia in valore assoluto con 277.570 soggiornanti cinesi di lungo periodo nel 2011,¹⁶ che in percentuale sul totale dei residenti stranieri non UE, che raggiungono il 7,6%.

La scelta delle destinazioni dei Cinesi, oltre che dalle politiche migratorie più aperte¹⁷, è stata spinta dalla ricerca di contesti in cui sia diffusa la presenza di lavoratori ad alta flessibilità ed in cui la possibilità di ascesa economica si possa basare sull'auto-sfruttamento e sullo sfruttamento di familiari e connazionali. I Cinesi sono dei migranti di tipo economico, e vedono l'Europa come un *continuum* unico in cui spostarsi laddove si intravedano condizioni economiche e lavorative più vantaggiose e possibilità di mobilità verso l'alto più rapide¹⁸.

Economia italiana e attività gestite da Cinesi

L'economia italiana con il suo capitale di piccole imprese ha così attirato negli anni gli immigrati di origine asiatica a tal punto che nel 2011 si possono contare 36.483 imprese cinesi, pari al 14,6% del totale delle imprese presenti sul territorio italiano. Anche se la crisi mondiale ha rallentato l'emigrazione cinese verso l'Europa e verso l'Italia, ed ha prodotto un notevole rientro degli investimenti dei cinesi della diaspora in Cina, la nutrita presenza di immigrati di origine cinese in Italia sta portando ad un tentativo di differenziazione di attività economiche di gestione cinese, che si stanno dirigendo sempre di più verso le attività di servizio e/o di import/export.

E' stato infatti il periodo compreso tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90 quello in cui si

15 Pieke in Rastrelli, 2005

16 Dossier Statistico Immigrazione Caritas Migrantes, 2012

17 La politica delle "sanatorie" ha costituito negli anni una grande opportunità per i Cinesi che in molti casi si sono spostati in Italia da altri paesi europei proprio in virtù della possibilità di regolarizzazione.

18 Ceccagno, 2005

è assistito all'insediarsi di molte imprese cinesi, soprattutto nel settore manifatturiero del tessile-abbigliamento, confezioni e pelle, cuoio, calzature e nella ristorazione, ambiti in cui vi erano discrete opportunità di successo e ascesa economica, a fronte di bassi capitali di investimento.

Negli anni successivi, la crisi del settore tessile e la concorrenza dei paesi in via di sviluppo, la stessa concorrenza tra Cinesi in Cina, hanno reso via via meno attraente investire in questi settori e hanno portato ad una diversificazione delle attività economiche gestite da cinesi.

In particolare, l'elevato numero di persone di origine cinese presenti sul territorio italiano, arrivate dalla Cina come manodopera per i laboratori, ha aumentato la domanda di servizi etnici ed ha, di conseguenza, portato alla proliferazione di attività commerciali e di servizio gestite all'interno e per la comunità, ma anche all'emigrazione verso altri paesi europei che offrivano maggiori opportunità di business e al rientro di capitali di investimento in patria.

La collocazione del migrante cinese in un paese non è generalmente percepita come definitiva, ma è intesa in funzione del permanere o dello scomparire di opportunità di affari che permettano di elevare la propria posizione economica e sociale e incrementare il proprio reddito. Spesso i diversi membri della famiglia si insediano in paesi diversi, proprio per moltiplicare le possibilità di successo, creando così una fitta rete internazionale di legami familiari, parentali e di origine geo-dialettale. Il senso di appartenenza è di fondamentale importanza nei migranti di origine cinese e nella cultura cinese in generale, e la creazione di relazioni di fiducia (*guanxi*) passa attraverso i diversi gruppi di appartenenza. Non è un caso, come vedremo più avanti, che le diverse aree di provenienza degli immigrati cinesi in Italia si siano collocate in diversi ambiti occupazionali, e che la diffusione del fenomeno della prostituzione cinese oggi sia dovuta anche ad una forte presenza di donne provenienti dal Nord est della Cina prive di legami familiari in Italia, a differenza dei cinesi del *Zhejiang* che generalmente non si prostituiscono per non rovinare "la faccia" (*lian*)¹⁹, ma piuttosto gestiscono in modo imprenditoriale l'attività.

Ondate migratorie

Il fenomeno dell'immigrazione cinese in Italia è caratterizzato da tre principali ondate che hanno raggiunto il nostro paese da differenti aree di provenienza (*Zhejiang*, *Fujian* e le province del Nord-Est) e in momenti storici diversi.

A differenza di altri paesi europei come Francia, Olanda e Gran Bretagna dove, a causa delle politiche coloniali, gli immigrati cinesi sono storicamente originari anche di luoghi diversi della Cina (Canton, Hong Kong, Guandong) e dell'Asia orientale (Indonesia, Vietnam, Laos Cambogia, Singapore, Malesia)²⁰ quasi tutti i Cinesi che, a partire dagli anni '20 fino alla fine degli anni '80, si sono insediati nel nostro paese provenivano dalla provincia del *Zhejiang*,

¹⁹ Il concetto di "faccia" è di straordinaria importanza per la cultura cinese. Questo concetto è strettamente connesso al "rispetto per l'altro" che partecipa al processo comunicativo. Una comunicazione è efficace in Cina quando tutti i partecipanti hanno preservato la propria faccia, indipendentemente dal risultato diretto della comunicazione. La "faccia", intesa come unità di integrità morale dell'individuo nella comunità (*lian*) e dello status sociale raggiunto (*mian*), è una sorta di bene collettivo che non solo l'individuo, ma anche la famiglia, la comunità, l'organizzazione si devono premurare di proteggere (Ting-Toomey 1998).

²⁰ Pieke in Rastrelli, 2005

area della Cina sud-orientale tradizionalmente dedita al commercio e alla produzione di beni nei settori del tessile-abbigliamento, nel calzaturiero e nella lavorazione di pelli e cuoio,²¹ ambiti in cui i Cinesi del *Zhejiang* si sono inseriti anche in terra d'emigrazione.

Con le riforme economiche avviate in Cina dalla politica di apertura di Deng Xiao Ping, il *Zhejiang*, e in particolare la città di *Wenzhou*, sta oggi conoscendo un enorme sviluppo industriale. L'emigrazione dalla provincia del *Zhejiang* non è pertanto una fuga dalla povertà, ma un'emigrazione dotata di capitali. All'interno della Cina stessa, gli imprenditori del *Zhejiang* sono conosciuti come abili affaristi e intessori di relazioni sociali (*guanxi*), in grado di dare il via a vere e proprie comunità di imprenditori.

Tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90 hanno iniziato ad arrivare in Italia anche gruppi di Cinesi originari del *Fujian*, la provincia costiera cinese adiacente al *Zhejiang*, di fronte a Taiwan.

A differenza dei migranti dal *Fujian* diretti in altre zone d'Europa, quelli che raggiungono l'Italia provengono dall'entroterra, in particolare dalle prefetture di *Sanming* e *Mingxi*, area che non conta di una tradizione migratoria centenaria, come invece le zone costiere di *Fuzhou* e *Fuqing*.²²

Carenti dal punto di vista dei contatti e delle relazioni familiari in terre di emigrazione, i Cinesi del *Fujian* in Italia si sono inseriti nell'economia etnica facendo propri i modelli di insediamento produttivo dei Cinesi del *Zhejiang*. Occupando dapprima le posizioni più umili, a partire dalla fine degli anni '90 hanno cominciato ad aprire piccoli laboratori ed attività in proprio, spesso impiegando lavoratori cinesi provenienti dalla stessa zona.

Alla fine degli anni '90 iniziano a comparire in Italia nuovi migranti cinesi, diversi per area geodialeale di provenienza, caratteristiche e motivazioni: sono i Cinesi del *Dongbei* (letteralmente "del Nord-Est"), originari dalle tre province cinesi del nord-est della Cina - *Shandong*, *Jilin* e *Heilongjiang* - conosciute anche come Manciuaria, nome dato alla regione durante il periodo di occupazione giapponese.

Questi migranti sono stati indotti a lasciare il proprio paese dopo le ristrutturazioni delle Aziende Statali cinesi in bancarotta, che nel 2003 assorbivano ancora più dei due terzi della forza lavoro cinese. Considerando che in Cina non esiste ancora un effettivo mercato del lavoro né una rete di sicurezza sociale, molti lavoratori, tradizionalmente affidati alla cura dell'azienda, che gli forniva assistenza sanitaria, pensionistica, vitto e alloggio a prezzo politico, sono stati improvvisamente privati del lavoro e di questi benefici. La difficoltà di una nuova situazione di incertezza, dove anche i laureati dal curriculum brillante stentano a trovare occupazione, ha spinto molti cinesi delle regioni del Nord Est ad emigrare per sfuggire alla povertà (Weber 2003; Tolu 2003).

I Cinesi del *Dongbei* non si trovano a loro agio all'interno dell'economia etnica dove svolgono i lavori meno retribuiti (operaio generico, *zhagong*), e aspirano ad un'occupazione presso datori di lavoro italiani.

Le donne della Manciuaria sono spesso impiegate come *baby-sitter* presso le famiglie cinesi dei laboratori, apprezzate per il loro livello di istruzione, generalmente superiore a quello dei migranti del *Zhejiang*, e per la loro padronanza del cinese mandarino (*putonghua*) che

21 Istituto Per il Commercio Estero, 2005

22 Ceccagno, 2003

i cinesi della diaspora vogliono trasmettere ai propri figli²³.

Altra occupazione delle donne del Nord-Est è la **prostituzione**, che è un fenomeno in forte espansione negli ultimi anni, anche perché gli ambiti che fino a due o tre anni fa potevano garantire un'occupazione, seppur con un basso salario, come i laboratori cinesi o le fabbriche italiane, sono, a causa della crisi odierna, sempre meno affidabili dal punto di vista della continuità lavorativa e della sicurezza di riscossione dello stipendio.

La prostituzione è dunque l'ancora di salvezza di molte donne che riescono in questo modo a garantire un reddito ai propri familiari rimasti in Cina e ad accumulare nel corso di qualche anno sufficienti risorse per poter tornare nel proprio paese d'origine e avviare una qualche attività.

Il modello migratorio del Zhejiang

L'origine dalla regione del *Zhejiang*, tuttora la prevalente in Italia, è quella che ha gettato le basi per la creazione di una rete organizzativa che ha facilitato e facilita ancora oggi l'insediamento dei nuovi migranti nelle sue varie fasi: dall'organizzazione del viaggio, alla ricerca di un alloggio e di un lavoro. Non si può dunque capire a fondo l'immigrazione cinese senza approfondire il modello migratorio dei cinesi del *Zhejiang* e l'organizzazione della principale attività economica che essi hanno sviluppato in Italia: il laboratorio di confezione.

Le caratteristiche principali di questo modello sono:

- un'aspirazione diffusa all'auto-imprenditorialità, che può realizzarsi facilmente sia nell'apertura di esercizi commerciali e di servizi, generalmente di tipo "etnico", sia all'interno del sistema di sub-fornitura tipico dei settori tessile abbigliamento confezioni e delle pelli cuoio calzature dove le ditte terziste sono spesso di dimensioni contenute e necessitano di bassi capitali per l'avvio. Altre tipologie di attività che necessitano di bassi investimenti sono il piccolo commercio, la ristorazione e i servizi;
- una propensione al familismo imprenditoriale che considera la famiglia come entità economica in cui tutti i membri, vicini e lontani, adulti e bambini, sono risorse lavorative disponibili e fidate. Le relazioni d'affari stesse vengono costruite attraverso reti di relazioni (*guanxi*) e di scambio molto simili a quelle che intercorrono all'interno della famiglia, favorendo in questo modo lo svilupparsi di imprese etniche. Nelle comunità cinesi vita familiare e attività economiche spesso coincidono²⁴, rendendo l'impresa familiare il fulcro attorno a cui ruotano risorse familiari, amicali, etniche;
- la disponibilità al duro lavoro e all'auto-sfruttamento come strumenti per una rapida affermazione economica. Tale condizione viene percepita come un passaggio transitorio ma obbligato: un periodo in cui ripagare i debiti contratti per il viaggio dalla Cina, acquisire competenze professionali, sviluppare relazioni con il mondo della diaspora, conoscere la società di accoglienza, capitalizzare risorse fino a rendere possibile il salto verso l'auto impiego.

23 L'insegnamento della lingua cinese alle seconde generazioni è di fondamentale importanza per i genitori cinesi, in particolar modo oggi che la Cina viene percepita come una effettiva fonte di opportunità.

24 Ne sono esempio molti laboratori tessili o di lavorazione del cuoio, ma anche alcuni negozi cinesi in cui titolari, familiari e dipendenti vivono e lavorano nella sede stessa dell'attività.

L'organizzazione del lavoro

L'elevato livello di auto-sfruttamento delle imprese cinesi, che nei periodi di picco lavorano praticamente a ciclo continuo, con giornate lavorative anche di 12/15 ore, 7 giorni su 7, ed uno scarso rispetto delle norme che regolano le attività economiche, hanno permesso fino ad oggi ai committenti italiani di reggere le sfide del mercato, rimanendo competitivi sui prezzi.

L'organizzazione del lavoro all'interno dei laboratori ha radici culturali nella *Danwei* cinese utilizzata fin dai tempi di Mao come "Unità di Lavoro" che si prendeva carico dei molteplici aspetti della vita dei dipendenti, non solo quindi quelli direttamente legati al lavoro, ma anche quelli, in un certo senso, del *welfare*: la Comune popolare, la fabbrica, l'ufficio cinese fornivano al lavoratore oltre che al salario, vitto, alloggio e servizi sociali.²⁵

In quest'ottica vanno analizzate anche le relazioni tra datore di lavoro e dipendenti all'interno dei laboratori: il datore di lavoro (*laoban*) si occupa anche di fornire vitto, alloggio e assistenza su tutti gli aspetti relativi all'organizzazione del quotidiano (espletamento pratiche burocratiche relative al permesso di soggiorno, rapporto con i servizi sanitari, invio rimesse nel paese di origine ecc). Questo permette ad un lavoratore di riuscire ad accumulare in alcuni anni (circa 6/8 fino ai primi anni del 2000, oggi vista la crisi i tempi sono aumentati) il capitale necessario per avviare una piccola attività in proprio. Gli operai specializzati, fino ad un decennio fa, riuscivano a mettere da parte fino a 8.000/10.000 euro all'anno, riuscendo in questo modo ad elevare nel giro di pochi anni il proprio status sociale.

L'elevato livello di auto-sfruttamento dei cinesi che impiegano i primi anni di emigrazione solo nel lavoro, sacrificando vita sociale, familiare e salute, permette quindi loro di accumulare le risorse per regolarizzarsi: prima ci sono da ripagare i debiti contratti per il viaggio in Italia, poi si paga per la regolarizzazione, successivamente si spendono soldi per tornare in Cina, si paga per il ricongiungimento dei familiari, e si apre un laboratorio o altra attività economica²⁶.

In questo quadro, il rapporto tra dipendente e datore di lavoro è percepito come una relazione vantaggiosa per entrambi, tanto che se il rapporto non è più conveniente un dipendente può facilmente cambiare laboratorio. La domanda di manodopera, soprattutto specializzata, è molto alta ed i lavoratori, una volta acquisite competenze e relazioni con il mondo dei laboratori di sub-fornitura, hanno uno spettro di scelta abbastanza ampio.

Questa modalità organizzativa percepita come reale opportunità dai lavoratori dei laboratori presenta, come vedremo, dei fattori di similitudine con l'organizzazione della prostituzione cinese, tali da indurre a pensare che il suo esercizio venga percepito sia dai datori di lavoro che dalle *sex worker* come una qualsiasi altra prestazione di servizio, e che l'unica differenza sia negli elementi di illegalità ad essa connessi.

²⁵ Weber, 2003

²⁶ Ceccagno, 2003

2.2 La prostituzione in Cina

Nella Cina post-socialista la diffusione del fenomeno della prostituzione va di pari passo con l'apertura all'Occidente e con la legalizzazione delle imprese private che nel 1988 ha dato il via al proliferare di piccole attività di karaoke bar, centri massaggi e parrucchieri che offrono anche particolari servizi aggiuntivi. Oggi la prostituzione in Cina può essere paragonata ad un'industria su vasta scala.

La Cina ha una lunga storia di prostituzione legalizzata a partire dal fenomeno del Concubinato e, nonostante il tentativo di sradicamento messo in atto durante gli anni della Repubblica Popolare Cinese, quando nel 1978 la Cina ruppe il suo isolamento, la prostituzione riemerse immediatamente: gli uomini d'affari stranieri avevano soldi da spendere e le prostitute cercavano clienti negli hotel e nei bar. Con l'apertura al capitalismo anche gli uomini cinesi iniziarono ad avere soldi da spendere e così iniziò a svilupparsi il mercato locale della prostituzione all'interno dei bar karaoke e dei centri massaggi.

Si stima che oggi in Cina esistano circa 200 milioni di prostitute²⁷ e che ogni città possieda luoghi peculiari in cui si concentrano attività di prostituzione: da Harbin, a Dalian nel Nord Est, a Chengdu, a Changsha, a Shanghai, a Pechino, ecc..

La prostituzione viene esercitata pressoché ovunque: nei già citati bar karaoke, nelle sale da tè, nei ristoranti, negli alberghi, nelle saune, nei saloni di bellezza, nei centri massaggi, nei parrucchieri, e anche in strada, nonostante sia oggi ancora formalmente illegale.

In Cina la prostituzione organizzata è considerata un crimine che viene punito con la reclusione, ma, per quanto riguarda prostitute e clienti, le autorità non intervengono, tranne in alcuni casi esemplari e particolarmente gravi in cui si limitano ad un avvertimento e ad una multa amministrativa e, in certi casi, ad informare i familiari delle *sex worker*.

La prostituzione è tutto sommato tollerata perché serve come possibilità di auto-sostentamento per le persone povere e prive di abilità in periodi di ristrutturazione economica, disoccupazione di massa e migrazioni dalle campagne verso le città. Per la popolazione maschile, la prostituzione è funzionale alla riappropriazione della propria mascolinità e un temporaneo sollievo da uno sbilanciamento di genere.²⁸ In Cina è consuetudine che le prostitute, da considerarsi più *escort* che semplici oggetti sessuali, intrattengano gli uomini d'affari durante o dopo lunghe trattative commerciali. Andare a rilassarsi in karaoke bar in Cina è diventato un costume sociale. Evitare la compagnia di belle donne che ascoltano, ballano, cantano e intrattengono, equivale a "perdere la faccia" dimostrando di non essere un vero uomo o di avere una moglie potente e severa.

La prostituzione non pare oggi in Cina legata a fenomeni organizzati di induzione e sfruttamento, ma costituisce piuttosto una scelta consapevole, seppur non priva di rischi, maturata da molte donne quale opportunità di fuga dalla povertà delle aree rurali più remote del Paese. La maggioranza delle donne che traggono sostentamento dalla vendita del corpo nei centri urbani è infatti costituita da giovani migranti delle campagne che nella grande città possono mantenere il segreto. Fuga dalla povertà, ma anche possibilità di promozione sociale, sia perché il guadagno delle *sex worker* è fino a 10 volte superiore a quello percepito attraverso altri impieghi a bassa qualificazione nelle industrie, sia

²⁷ Zhou J., 2006

²⁸ Tiantian Zheng, 2006

perché nei luoghi più lussuosi della prostituzione è possibile incontrare uomini ricchi e potenti, che possono “comprarle” come seconde mogli o amanti e garantire loro, quasi sotto forma di contratto, numerosi *benefit*.

2.3 Prostituzione cinese in Italia

La prostituzione cinese in Italia inizia a diffondersi a partire dai primi anni del 2000. Secondo una ricerca²⁹ sulla criminalità organizzata cinese in Italia realizzata dal Cnel nel 2011, a partire dal 2000 si assiste ad una crescita del coinvolgimento dei cittadini cinesi nello sfruttamento sessuale, con una crescita delle denunce dal 2004 al 2010 di oltre quattro volte (75 persone denunciate per sfruttamento sessuale nel 2004 e 277 nel 2010). Essendo tuttavia la prostituzione cinese prevalentemente esercitata al chiuso, la possibilità di scoprire forme di sfruttamento sessuale dipende da operazioni mirate delle forze dell'ordine su segnalazione dei cittadini oppure dalla denuncia da parte delle vittime stesse che, nel caso degli immigrati di origine cinese, è piuttosto rara, a causa del forte senso di appartenenza all'interno della comunità.

Le **modalità di prostituzione** individuate in diversi contesti italiani sono di quattro tipi, in gran parte distinte per costi delle tariffe e clientela di riferimento³⁰:

- **prostituzione all'interno della comunità**, rivolta ad una clientela selezionata di uomini d'affari di successo residenti in Italia o venuti dalla Cina per stringere contratti commerciali con i connazionali. La prostituzione recluta in questi casi ragazze giovani e avvenenti che richiedono tariffe molto alte ed esercitano in club privati ed esclusivi;
- **prostituzione in strada**, poco diffusa ma comunque manifestatasi in alcune città italiane (Reggio Emilia, Prato, Torino, Milano, Roma). In questo caso le *sex worker* contattano i clienti per strada e li conducono in luoghi appartati o in appartamento a seconda del tipo di prestazione richiesta. Se il servizio viene svolto per strada, le tariffe scendono anche a 10 euro a prestazione;
- **prostituzione nei centri massaggi** o, anche se meno diffusa, presso altri esercizi commerciali di servizio (bar, parrucchieri, sartorie). L'offerta sessuale avviene tramite annunci, ma a differenza della prostituzione in appartamento, i centri massaggi sono ben visibili e ci si può presentare anche direttamente senza appuntamento. I centri massaggi forniscono generalmente sia prestazioni di bellezza e relax, che prestazioni “romantiche” extra. Non è raro per questo che al loro interno venga anche impiegato personale italiano che più facilmente può dimostrare di avere adeguata qualifica professionale per svolgere l'attività. Le tariffe vanno dai 30 ai 70 euro a seconda del tipo di prestazione offerta. Non in tutti i centri massaggi gestiti da persone di origine orientale si esercita la prostituzione, tuttavia il forte investimento degli imprenditori cinesi in questa attività negli ultimi anni³¹ e le numerose operazioni di polizia che negli ultimi anni hanno scoperto casi in cui l'esercizio della prostituzione aveva luogo al loro interno, induce a pensare che gli uomini d'affari orientali stiano riproducendo in Italia una delle attività economiche più diffuse in Cina: l'industria del sesso a pagamento;

29 La criminalità organizzata cinese in Italia. Caratteristiche e linee evolutive, Cnel, 2011

30 Tolu, 2003; La criminalità organizzata cinese in Italia. Caratteristiche e linee evolutive, Cnel, 2011; ricerca Reggio Emilia (vedi Parte terza)

31 Un'indagine di Codacons segnala che nel 2009 il 65% dei centri massaggi nella città di Milano era gestita da Cinesi

- **prostituzione in appartamenti** mimetizzati all'interno delle zone abitate, indirizzata sia ai clienti cinesi, che agli italiani che a clienti di altre nazionalità. I clienti vengono sollecitati da inserzioni sui giornali locali al cui numero di telefono di riferimento è solita rispondere una donna cinese che indirizza il cliente verso l'appartamento.

Vale la pena soffermarsi sui livelli di complessità che possono essere raggiunti dalle modalità organizzative collegate alla prostituzione in appartamento. Secondo la già citata ricerca CNEL, *“per la clientela italiana possiamo rilevare due diverse modalità organizzative. La prima fa riferimento a una rete di luoghi adibiti alla prostituzione, siano essi appartamenti o sale massaggio, dislocati in varie città italiane, controllati in modo accentrato da uno o da più gruppi criminali che collaborano fra di loro. (...) La seconda modalità, scarsamente strutturata, fa riferimento a gruppi ridotti di individui che gestiscono singole case di prostituzione, senza appartenere a una rete più ampia comprensiva di basi logistiche, di referenti locali per ogni città italiana, né una precisa organizzazione di collegamento. Pur esistendo l'una e l'altra, alcuni segnali indiretti fanno ritenere che la gestione della prostituzione basata su un collegamento a rete fra gruppi criminali sia la modalità prevalente.”*³² A confermare la complessità del fenomeno è anche il riferimento, emerso nel corso della ricerca svolta nel territorio di Reggio Emilia,³³ ad appartamenti gestiti autonomamente da gruppi di donne (elemento sicuramente da approfondire, considerata la natura esplorativa di tale ricerca).

Le tariffe delle *sex worker* cinesi in appartamento sono difficili da individuare: nel contesto pratese sembrano essere molto basse, nell'ordine di 20-30 euro a prestazione, o addirittura inferiori e in netta concorrenza rispetto a quelle di *sex workers* di altre origini³⁴ mentre nella ricerca condotta a Reggio Emilia le prostitute cinesi sembrano posizionarsi sulle tariffe di mercato che si aggirano su circa 50 euro a prestazione.

Forme di reclutamento, iter migratorio e modalità di regolarizzazione

L'immigrazione cinese avviene ancora prevalentemente per vie illegali e/o la presenza diventa illegale alla scadenza del permesso di soggiorno per motivi turistici.

In Cina esistono vere e proprie “agenzie di servizio” legate alle diverse reti di organizzazioni criminali che offrono viaggio, visto per l'Ue e lavoro, ed accompagnano i migranti, grazie a collaboratori sparsi in tutta Europa, fino a destinazione. L'arrivo in Italia può avvenire grazie all'ottenimento di un visto turistico, oppure tramite il ricongiungimento familiare.

In entrambi i casi il debito da ripagare è piuttosto alto (a partire da 7/8.000 fino a 15.000 euro, a seconda delle zone di provenienza e del circuito a cui ci si affida) ed implica lunghi periodi di lavoro gratuito, una volta arrivati a destinazione per saldare il debito.

In seguito agli accordi tra Cina ed Unione Europea in materia di visti turistici, dal 2004 la via più semplice per arrivare in Europa è quella del viaggio in aereo con visto turistico. Una volta giunti a destinazione il passaporto viene ritirato dall'organizzazione e inviato in Cina per il timbro di reingresso, e nella maggioranza dei casi non viene restituito ai proprietari.

Anche per i ricongiungimenti familiari, tranne nei casi di parenti stretti legati alla famiglia

32 “Ulteriore segnale in tal senso, viene dall'analisi di alcuni procedimenti giudiziari nei quali risulta che gli appartenenti alle bande gestiscono le case di appuntamento o vengono stabilmente impiegati dai gestori per difendersi dagli attacchi di eventuali rapinatori. Tutto ciò fa ritenere che chi gestisce le case di appuntamento abbia stretti legami con la criminalità organizzata”. Rapporto CNEL 2011

33 vedi Parte terza

34 La Nazione, 17 luglio 2012

nucleare (mogli, figli e genitori), all'interno della famiglia allargata, la contrazione del debito implica la sua piena restituzione.

Le altre rotte utilizzate sono:

- via mare, dall'Albania ai porti italiani di Napoli e più recentemente Ancona. In passato si segnala anche un'ondata di immigrati cinesi giunti via mare dalle coste nord africane;
- via terra attraverso varie tappe dalla Cina alla Russia e altri paesi dell'Est Europa, valicando il confine italo sloveno a piedi nella zona del Carso triestino.³⁵

La letteratura utilizza due termini per indicare due peculiari forme di percorsi migratori illegali, che differiscono per il grado di consenso, e per la presenza di elementi di sfruttamento e violenza: *smuggling* indica l'introduzione illegale di persone in un paese attraverso una sorta di "accordo" condiviso tra migrante ed organizzazione che si conclude una volta giunti a destinazione, mentre il termine *trafficking* indica lo sfruttamento economico o sessuale in condizioni analoghe alla schiavitù effettuato dall'organizzazione che ha curato il viaggio, una volta che questo è terminato.

Sebbene i confini tra i due termini siano molto sfumati tra loro, il già citato rapporto Cnel colloca l'immigrazione cinese nell'ambito dello *smuggling*.

Non mancano indagini delle Forze di Polizia su casi di legami tra imprenditori cinesi in Italia e le "teste di serpente", definizione utilizzata per indicare i referenti delle diverse organizzazioni transnazionali coinvolte nell'immigrazione illegale. In questi casi, gli imprenditori si affidano alle organizzazioni per reperire lavoratori da impiegare nelle proprie attività. Quando il debito persiste e nessun parente presente nel territorio di destinazione può anticipare le spese di viaggio, i migranti vengono vessati e costretti a condizioni di lavoro particolarmente dure, paragonabili ad una condizione di schiavitù. In genere il lavoratore una volta affrancatosi dal debito è libero di andarsene.

Molte donne cinesi si inseriscono nel circuito della prostituzione in Italia dopo avere sperimentato altri lavori molto più faticosi e scarsamente remunerativi (operaie non qualificate nei laboratori, donne di servizio e *baby-sitter* presso famiglie di connazionali), oppure sin dal loro arrivo vedono nella prostituzione il modo più rapido per accumulare il capitale necessario per saldare il debito contratto per il viaggio e, in un secondo tempo, per regolarizzare la propria presenza³⁶.

Essendo le donne del Nord-Est della Cina migranti spesso prive di legami parentali e di relazioni pre-esistenti nel territorio di destinazione, sono oggi quelle più a rischio di subire la condizione di *trafficking* e pertanto sono anche quelle che più frequentemente entrano nel mercato del sesso a pagamento vissuto come opportunità più rapida di accumulo di risorse, possibilità di affrancarsi e di regolarizzarsi.

In questo contesto è emersa una nuova pratica di regolarizzazione tra le migranti cinesi dedite alla prostituzione, riscontrata da alcune indagini delle forze dell'ordine in Abruzzo e confermata dal nostro lavoro di ricerca su Reggio Emilia: la contrazione di matrimoni con uomini italiani.

35 Ceccagno 2003, Cecchini 2009 Rapporto CNEL, 2011; Ricerca Reggio Emilia (vedi Parte terza)

36 Tolu 2003, Gao Y., Poisson V. 2005 (contesto francese), Rapporto CNEL 2011; Ricerca Reggio Emilia (vedi Parte terza)

PARTE TERZA

Prostituzione cinese in Emilia-Romagna

3.1 La prima analisi conoscitiva dedicata al fenomeno

La prostituzione cinese in Emilia-Romagna è un fenomeno che, a partire dall'arrivo delle donne del Nord-Est della Cina nei primi anni 2000 ad oggi, ha subito una notevole crescita. Fenomeno in un primo tempo molto limitato e strettamente consumato all'interno della comunità, è oggi diventato un fenomeno visibile, sia per l'aumento vertiginoso degli annunci che offrono prestazioni erotiche da parte di ragazze orientali, che per il proliferare di centri massaggi e di appartamenti luogo di esercizio della prostituzione e per questo oggetto di molteplici indagini da parte delle forze dell'ordine, sia in alcune province (Reggio Emilia, estate 2010; Rimini 2013) per la comparsa delle prostitute cinesi in strada.

La terza parte di questa pubblicazione si ripropone di presentare metodologia e risultati di una **analisi conoscitiva** realizzata nell'ambito del progetto InVisibile dedicata al fenomeno della prostituzione cinese in Emilia-Romagna.

Vale la pena sottolineare che, nonostante negli ultimi anni si stia dando una particolare attenzione a livello nazionale agli studi sull'immigrazione cinese - quarta comunità per presenza sul nostro territorio - e sull'eventuale legame con attività illecite condotte in Italia, non esistono ad oggi approfondimenti puntuali dedicati al territorio della regione Emilia-Romagna e alle sue province.

Questo lavoro quindi, seppur nei suoi limiti di ricerca preliminare, ha il merito di evidenziare per la prima volta caratteristiche del fenomeno della prostituzione cinese all'interno dello specifico contesto dell'Emilia-Romagna.

Il quadro che emerge dalla nostra analisi presenta molte similitudini con il fenomeno della prostituzione cinese in contesti italiani già approfonditi in altre ricerche (Prato, Roma, Milano, Napoli, Ascoli Piceno, Cagliari, Firenze, Matera, Rovigo, Teramo e Firenze)³⁷, ma evidenzia anche alcune peculiarità, nuove tendenze e piste di lavoro che saranno da verificare.

Rispetto a quanto sarà illustrato con maggiore dettaglio in seguito, possiamo anticipare qui due importanti osservazioni.

La prima riguarda **l'estrema rapidità con cui questo fenomeno sta cambiando e si sta sviluppando**. A meno di due anni dall'avvio della sperimentazione descritta nella prima parte della pubblicazione, siamo già in grado oggi, in particolare sul territorio di Reggio Emilia, di cogliere nuovi segnali che indicano non solo che il fenomeno sta ulteriormente crescendo, ma che esso si sta inasprendo e sta coinvolgendo, per la prima volta, anche nuovi soggetti appartenenti alle seconde generazioni.

Una seconda osservazione riguarda **l'estrema mobilità della prostituzione cinese a livello regionale e nazionale**: le *sex worker* si muovono con straordinaria rapidità nei territori delle diverse province dell'Emilia-Romagna e di tutto il nord Italia, spostandosi dove è maggiore la richiesta di lavoro e dove possono offrirsi come novità sul mercato, ma anche per destare meno sospetti tra i vicini di casa e potere dunque mantenere più a lungo la condizione di invisibilità.

³⁷ Analisi ed elaborazione dati sull'immigrazione cinese in Italia realizzata dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni per il Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, Direzione Centrale per le politiche dell'Immigrazione e dell'Asilo- Ufficio relazioni esterne e internazionali, 2008;

La criminalità organizzata cinese in Italia. Caratteristiche e linee evolutive, Cnel, 2011

Lo spostamento dei migranti cinesi là dove ci sia maggiore opportunità di *business* è d'altronde comprovato dai numerosi studi sulla diaspora cinese in Europa; non stupisce allora che anche per le prostitute, come per i lavoratori dei laboratori tessili, si realizzi la stessa mobilità verso zone dove esistano maggiori possibilità di lavoro e di guadagno.

3.2 Note metodologiche

Il modello della Ricerca Azione

Da un punto di vista strettamente metodologico, questo lavoro si inserisce nel modello della Ricerca Azione messo a punto da Kurt Lewin, che individua nella capacità di connettere conoscenza ed azione, analisi ed intervento, vicende biografiche degli attori e sistemi sociali di riferimento, il modo più efficace di conoscere ed intervenire su un fenomeno sociale. Tale modello di riferimento implica un rimando circolare tra teoria e prassi che pone il ricercatore dentro e fuori dal contesto oggetto della ricerca: il ricercatore è pertanto parte attiva nella produzione di cambiamento attraverso il suo intervento.

Nel caso del presente lavoro, sono stati gli stessi operatori del progetto InVisibile a raccogliere le informazioni sul fenomeno della prostituzione cinese attraverso la realizzazione delle azioni previste nella sperimentazione; tali informazioni hanno così facilitato la lettura del fenomeno e prodotto dei cambiamenti nelle modalità di realizzazione dell'intervento, ma hanno anche aperto nuove questioni a cui si è cercato di dare risposta attraverso l'utilizzo di tecniche di ricerca sociale (interviste, *focus group*) e di strumenti di analisi più sistematici (*database*).

I contenuti di questa pubblicazione non derivano pertanto da una ricerca organicamente strutturata sul fenomeno della prostituzione cinese, ma sono invece il frutto di quel processo circolare di azione e ricerca sopradescritto, nel quale gli operatori del progetto InVisibile - in particolare l'*equipe* di Reggio Emilia - sono stati gli attori principali.

Fonti e strumenti

Il materiale d'analisi deriva da molteplici fonti e strumenti utilizzati sul territorio della regione Emilia-Romagna ed in particolare sulla provincia di Reggio Emilia, dove è stato sperimentato il contatto con le *sex worker* cinesi alla luce di una presenza di persone di origine cinese maggiore che in tutte le altre province della regione (a Reggio Emilia risiede il 22,2 % degli immigrati cinesi della regione³⁸) e di una conseguente sensibilità della pubblica amministrazione e dei servizi nel favorire l'integrazione di questa comunità.

In particolare le informazioni raccolte derivano da:

- 3 interviste non strutturate a testimoni privilegiati (una datrice, una *sex worker* ed un immigrato di origine cinese);
- i resoconti delle 87 telefonate sul numero dedicato, dei 76 accompagnamenti e dei 27 *drop in* realizzati nell'ambito del progetto;
- un *focus group* con gli operatori e le mediatrici operanti all'interno del progetto InVisibile e/o a contatto con le donne cinesi a Reggio Emilia;
- un *focus group* con gli operatori del progetto InVisibile di tutte le province dell'Emilia-Romagna coinvolte³⁹;

³⁸ Dati Istat, 2011

³⁹ Rimini, Forlì-Cesena, Ravenna, Ferrara, Bologna, Modena; Reggio Emilia, Parma e Piacenza. Al focus realizzato erano presenti tutti i territori, ad eccezione di Parma e Piacenza.

- un'attenta raccolta della rassegna stampa locale, in particolar modo sui territori di Modena, Reggio Emilia e Rimini, che ha preso in considerazione 44 articoli nel periodo compreso tra agosto 2011 e febbraio 2013.

I soggetti coinvolti nella ricerca

Come già indicato, la scelta del campione e delle informazioni da raccogliere non è stata effettuata *ex ante*, ma ha accompagnato il percorso della sperimentazione del progetto InVisibile.

Sono state contattate e/o incontrate datrici, centraliniste, gestori di centri massaggi, *sex worker*, operatori e operatrici nell'ambito della prostituzione, mediatrici interculturali, e persone di origine cinese, in qualità di testimoni privilegiati, per un totale di oltre 160 persone.

Alcune di queste sono state esplicitamente intervistate, alcune conosciute attraverso gli accompagnamenti o prese in carico dal *drop in*, altre ancora hanno semplicemente fornito alcune informazioni più o meno approfondite durante il contatto telefonico previsto dalla sperimentazione.

La diversità dei soggetti coinvolti e la ricchezza del materiale raccolto ci ha permesso di far luce sul fenomeno della prostituzione cinese, e di intravedere vecchie e nuove zone d'ombra. I soggetti coinvolti nella ricerca sono:

Sex worker:

- 18 persone che hanno risposto al telefono hanno esplicitato il loro ruolo rispetto all'esercizio della prostituzione: 11 dicono di essere solo telefoniste (dedicate a ricevere le telefonate e smistare i clienti), 4 hanno ammesso di essere datrici (con un importante ruolo di gestione delle donne che si prostituiscono), 1 dichiara di gestire un centro massaggi e 2 donne dicono di essere proprietarie dell'appartamento dove esercitano;
- 4 donne parlano della loro esperienza lavorativa in Italia: una donna racconta di avere precedentemente lavorato come baby-sitter all'interno della comunità cinese, una donna dice di avere lavorato nel tessile, una donna dichiara di essere una studentessa e infine una dice che ogni tanto, quando la chiamano, va a lavorare in una fabbrica tessile cinese;
- 9 persone hanno dichiarato di essere fisicamente in una città diversa rispetto al luogo in cui viene pubblicizzato il numero di telefono (per esempio negli annunci di Rimini 3 persone dicono di essere in altre città di cui una a Milano e una a Prato).

Testimoni privilegiati:

- 2 giovani uomini di origine cinese residenti a Reggio Emilia.

Mediatori:

- 2 mediatrici di origine cinese operanti da molto tempo sul territorio di Reggio Emilia e punto di riferimento per l'intera comunità presente sul territorio;
- 1 mediatrice italiana con comprovata esperienza nei servizi del modenese e del reggiano.

Operatori e operatrici nell'ambito della prostituzione:

- 2 operatrici della provincia di Reggio Emilia;
- 4 operatori della provincia di Modena;
- 1 operatore della provincia di Bologna;
- 2 operatrici della provincia di Rimini;
- 1 operatore della provincia di Forlì-Cesena;
- 2 operatrici della provincia di Ferrara;
- 3 operatrici della provincia di Ravenna.

L'esperienza di Reggio Emilia

L'analisi conoscitiva che è stata realizzata, e che viene qui presentata, dedica un maggiore approfondimento alla provincia di Reggio Emilia, dove il fenomeno della prostituzione è diventato visibile prima che in altri contesti territoriali della regione.

Reggio Emilia è del resto la provincia dell'Emilia-Romagna che vanta il maggior numero di presenze cinesi, sia in valore assoluto che in valore percentuale rispetto al numero di stranieri extra-UE, e la loro concentrazione in un particolare quartiere all'interno dello stesso territorio comunale ha reso evidente a partire dai primi anni 2000 la presenza della comunità cinese e la complessità dei processi di integrazione.

L'attenzione dei servizi del territorio e dell'amministrazione comunale nel cercare canali di comunicazione e di facilitazione per l'accesso ai servizi di questi migranti, ha reso possibile il contatto diretto con gli immigrati di origine cinese e ha offerto la possibilità di intervenire anche sui versanti dell'illegalità che a volte caratterizzano l'esercizio di attività da essi gestite⁴⁰.

Immigrazione cinese in ER all'1/1/2011 - dati Istat

Provincia	Totale	% sui residenti stranieri nella prov. di riferimento
Piacenza	583	1,5
Parma	1.094	2
Reggio Emilia	5.274	7,6
Modena	5.058	5,7
Bologna	4.375	4,3
Ferrara	1.587	5,8
Ravenna	939	2,2
Forlì-Cesena	3.066	7,4
Rimini	1.833	5,5
Tot ER	23.809	4,8

Premesso ciò, va in ogni caso ribadito che gli elementi raccolti nel corso della ricerca, nonché le conoscenze definite grazie agli interventi realizzati, ci permettono di affermare che il quadro del fenomeno qui delineato può essere considerato esemplificativo di come esso si stia sviluppando sul territorio regionale nel suo complesso.

40 Progetto Spinner per l'emersione del lavoro nero dei laboratori tessili cinesi in Emilia-Romagna

3.3 Prostituzione cinese in Emilia-Romagna: le soggettività coinvolte

La prostituzione cinese è un fenomeno organizzato su diversi livelli, ognuno dei quali è affidato ad una persona che copre uno specifico ruolo. Le prostitute spesso non gestiscono il rapporto con i clienti, ma si limitano ad offrire il servizio per cui sono state contattate: la prestazione sessuale a pagamento. La gestione degli appuntamenti è prevalentemente affidata alla figura del/della *centralinista*, mentre il *business* vero e proprio è gestito dalla figura che comunemente viene chiamato il *datore* o la *datrice*.

Questo modello organizzativo, che secondo i dati in nostro possesso è oggi prevalente, ci spinge ad avanzare un parallelismo con l'iter "professionale" che caratterizza l'organizzazione del lavoro nei laboratori gestiti da Cinesi.

Il nuovo arrivato esercita la mansione meno specializzata e che richiede meno competenze: in un laboratorio, una volta imparato il mestiere si diventa operaio specializzato; nella prostituzione, invece, una volta acquisita una discreta conoscenza linguistica si può progredire nel ruolo di centralinista, occupandosi dello smistamento di telefonate e clienti. L'ultimo salto è costituito dal diventare imprenditori attraverso l'apertura di un proprio laboratorio di confezione o la gestione di uno o più appartamenti e/o centri massaggi. Generalmente chi ricopre questo ruolo è in Italia da parecchi anni e per potere formalmente avviare attività economiche, gestire utenze e contratti di affitto deve garantire una presenza regolare sul territorio italiano.

"Lavoravano e poi piano piano diventavano datrici. Piano piano perché erano a conoscenza dei clienti, sapevano dove sono dei clienti, ci sono dei clienti fissi ... allora una non ne può fare 20 al giorno e quindi dovevano trovare qualcuna che venisse a lavorare. Dopo di che ho visto che sta cambiando" (RE, Op 4)

"Chi apre i centri massaggi sono cinesi che hanno ottenuto il permesso di soggiorno italiano e vengono in Italia prestando i documenti per aprire attività illegali e poi tornano in Cina" (RE, Op 5)

"Ho notato infatti che percepiscono molto il fare la prostituta come un lavoro, in maniera molto oggettiva parlano della datrice, del negozio... c'è proprio la percezione di svolgere un'attività a tutti gli effetti." (RE, Op 1)

Sex worker

La prostituzione cinese è esercitata prevalentemente da donne provenienti dalle province del Nord-Est della Cina, in particolare dal *Liaoning*, con un'età media tra i 40 e i 50 anni.

Questo dato viene confermato da tutte le fonti di raccolta delle informazioni che abbiamo utilizzato in questo lavoro di ricerca. In particolare, le donne cinesi entrate in contatto con gli operatori del progetto InVisibile che hanno dichiarato la propria età sono state 33. Tra queste l'età prevalente supera i 40 anni e tra le donne al di sopra dei 40 anni oltre il 50% ha dichiarato di averne più di 45.

Questo dato viene parzialmente confermato dalla rassegna stampa: sulle 30 notizie raccolte e descritte in 44 articoli comparsi tra le varie testate locali (province di RE, MO, RM, RA), l'età delle *sex worker* accertata dalle forze dell'ordine è in media leggermente più bassa, ma prevale comunque un'età maggiore dei 30 anni. Nella rassegna stampa,

delle 11 donne di cui viene dichiarata l'età, il 90% supera i 30 anni ed il 45,5% ha un'età oltre i 35.

"Il primo gruppo di donne cinesi, provenienti dal Liaoning, e contattate nel primo anno di sperimentazione con la mediatrice cinese, sono donne arrivate in Italia non con l'intenzione di prostituirsi. Hanno iniziato a farlo quando erano già in Italia, dopo che hanno capito e visto che c'era la possibilità di guadagnare molti soldi lavorando in appartamento. Poi hanno cominciato a portare donne, amici o parenti, che sono arrivate proprio con l'intenzione di prostituirsi, prese all'aeroporto e inserite subito nell'ambiente" (RE, Op.1)

"Liaoning è una regione dove le persone hanno un livello di istruzione sicuramente più alto rispetto ad altre regioni della Cina, ma è una regione povera, dove non c'è niente e le persone fanno fatica ad andare avanti perché hanno accumulato dei debiti e devono pagarli e a questo si aggiungono i costi elevati per mantenere i figli, magari anche all'università" (RE, Op. 5)

Se tutte le informazioni raccolte sembrano confermare che le prime donne cinesi a immettersi in modo significativo nel mercato della prostituzione sono quelle provenienti dalle regioni del nord-est - così come è avvenuto nel resto d'Italia e parallelamente anche in Francia⁴¹ - la forte crescita del mercato del sesso a pagamento cinese e la conseguente richiesta di numeri maggiori di *sex worker* hanno contribuito, a partire dal 2012, all'approdo di nuove donne nella prostituzione.

Oggi infatti oltre alle quarantenni del *Dongbei*, hanno incominciato a lavorare nel settore anche giovani ragazze originarie dello *Zhejiang*.

Alcune operazioni di polizia che hanno coinvolto diverse città del nord Italia (operazione Dragone, luglio 2012), tra cui Reggio Emilia, riferiscono infatti di giovani prostitute provenienti dallo *Zhejiang* e attratte con una falsa promessa di lavoro; inoltre, anche i colloqui con i testimoni privilegiati della nostra ricerca su Reggio Emilia riferiscono della presenza di giovani ragazze provenienti dallo *Zhejiang* direttamente impiegate nei centri massaggi locali, ragazze così giovani da non poter avere un diploma da estetista o massaggiatrice.

"Io vedo che quando le telefonate sono nei centri massaggi ormai sono dello Zhejiang. Sono del sud le ragazze che ci lavorano dentro". (RE, Op. 3)

Vengono anche segnalate donne provenienti dalla regione del *Henan*, zona nuova rispetto al fenomeno dell'emigrazione verso l'Italia.

"Recentemente ci sono donne che provengono dalla regione Henan, solitamente dedite a lavori come baby sitter, pulizie. Henan è una regione molto povera, si trova all'interno della Cina, è un'area agricola, una zona molto povera" (RE, Op.5)

"Adesso recentemente ho visto anche delle persone dall'Henan, una volta venivano qua a fare le baby sitter ... problema dell'economia, questo Zhejiang, questo Henan in passato non facevano questo lavoro. Henan non sapevano cucire, Zhejiang sapevano cucire: laboratorio. Henan no, facevano (quindi) le baby sitter, pulizie, queste cose. Ma quando una dice io sono venuta qua, ma non ho guadagnato i soldi giusti da portare a casa cosa

41 Gao, Poisson, 2005; Gao, 2005

fa questa? Adesso diventano alla moda i centri massaggi, appartamenti e vergogna non c'è più". (RE, Op. 4)

Ci viene inoltre segnalato il sospetto che tra le ragazze cinesi di seconda generazione si faccia ricorso occasionale all'esercizio della prostituzione in cambio di un facile guadagno che consente l'acquisto di beni di lusso come borse e vestiti firmati.

"Ci sono delle studentesse che ogni tanto passano da lì, ci sono tantissime ragazze che a scuola vanno male e poi i genitori non sanno neanche dove vanno ... (segue) ...i genitori non sanno da dove vengono i soldi o i vestiti belli o la borsa firmata ... ogni tanto (la figlia) scompare per due o tre giorni e torna magari con una bella borsa di Gucci". (RE, Op. 4)

Fenomeno non ancora emerso nel territorio emiliano-romagnolo, ma segnalato sulla stampa locale in Toscana, è invece quello della prostituzione cinese maschile rivolta ad uomini, forma che tra l'altro si sta diffondendo anche in Cina.

L'iter migratorio delle sex worker

Dopo l'apertura delle frontiere da parte della Cina, e la conseguente possibilità di ottenere il visto d'ingresso o di potere accedere alle quote dei flussi, gli immigrati cinesi arrivano in Europa ed in Italia generalmente in regola con i documenti, spostandosi direttamente in aereo.

Il debito che si contrae per arrivare in Italia rimane tuttavia molto alto: ai costi del viaggio e del visto Schengen vanno aggiunti i costi per regolarizzarsi tramite i flussi, per il ricongiungimento familiare o per avere un permesso di soggiorno per motivi lavorativi; occorre nuovamente pagare, come ci dicono gli interlocutori interpellati a Reggio Emilia, dagli 8.000 Euro per un ricongiungimento ai 15.000 Euro per il permesso di soggiorno.

Per venire in Italia i Cinesi pagano altri Cinesi ed i prestiti si fanno prevalentemente tra conoscenti, vicini di casa, parenti, in modo che il *guanxi* sia il garante del rispetto degli accordi presi tra le parti.

"Stanno cercando di arrivare sempre in modo regolare. Ok? Arrivano poi per poter prendere il permesso di soggiorno. Quelli che arrivano in modo clandestino sono sempre meno. E, questo arrivo ufficiale, al di là per motivo di lavoro, per flusso, arrivano molti di loro con falso matrimonio. O fra cinesi e italiani o fra cinesi". (RE, Op. 5)

"Certo, adesso il ricongiungimento familiare riescono a fare quelli che sono qua. (I Cinesi dicono:) "Io sono venuto qui 10 anni fa, ho pagato tot soldi per il mio riscatto..., (allora) lo faccio anche io. Qualcuno lo conosco, perché me lo dicono i miei parenti chi vuole venire qua, lo sposo!" Ricongiungimento familiare io ho sentito che hanno pagato una signora ed era chiaramente falso, 8000 euro." (RE, Op. 3)

"Il bello è che tu paghi perché sei mio vicino di casa o estraneo, si paga anche fra i parenti eh ... parenti stretti anche". (RE, Op. 5)

"Di solito sono i parenti stretti che accettano. Perché se è uno che è sconosciuto non accetto, chissà se poi mi paga dopo. Se invece parente va bene, perché è sicuro che paga. Se non ti pago qua ti pago in Cina. In un modo o l'altro..." (RE, Op.4)

I clienti

Non è semplice descrivere le caratteristiche-tipo del cliente che consuma una prestazione sessuale. Per quanto riguarda la specificità del fenomeno della prostituzione cinese, fonti informali riferiscono che, per l'esercizio in appartamento, i clienti sono adulti maschi prevalentemente di età avanzata, anche se è stata intercettata una fascia di clienti di età più giovane. Secondo le informazioni raccolte, i clienti sono sia italiani che di altre origini: vi è tuttavia tra le *sex worker* una predilezione per gli uomini italiani, considerati più gentili e corretti rispetto a quelli di altre nazionalità straniere.

“All’inizio so che queste lavoravano negli appartamenti, e facevano tutti i clienti, tutti stranieri, extracomunitari ... poi dato che erano aggressivi e non pagavano allora loro lavorano solo per italiani...(segue)...vi dico una cosa: allora queste cinesi, preferiscono gli italiani, perché sono molto gentili...(segue)...E qualche volta prendono marocchini, albanesi, perché dal punto di vista della fisionomia è difficile distinguere per noi tra italiano o se sei francese ...”. (RE, Op 5)

A Reggio Emilia, nella zona della stazione, sia in orario diurno sia notturno, è presente un via vai di macchine, e capita frequentemente che si vedano anziani italiani in cerca di compagnia. Spesso essi vengono adescati dalle donne in luoghi conosciuti, come il parcheggio di un noto supermercato. Altre volte sono gli anziani che cercano di attirare l'attenzione delle donne, che in maniera sempre molto composta rispondono alla richiesta. In un periodo precedente l'inizio della sperimentazione, le operatrici dell'Unità di Strada di Reggio Emilia sono state contattate dagli operatori dei progetti della zona stazione, perché all'interno di un bar del quartiere si era creato un forte disagio a causa di un certo numero di clienti che commentava anche in modo esplicito il passaggio di donne cinesi, provocando la reazione dei residenti della zona. Effettuando varie uscite di mappatura l'Unità di Strada ha effettivamente accertato la presenza di questi clienti abituali di prostitute cinesi: si trattava principalmente di pensionati reggiani, non residenti nel quartiere.

Durante la sperimentazione, la creazione di relazioni di fiducia con le *sex worker* cinesi ha permesso a operatrici e mediatrice di conoscere alcuni di questi clienti, relazionandosi con loro durante i colloqui al *drop in* o gli accompagnamenti sanitari. Sono le donne cinesi a coinvolgerli, a fare riferimento a loro per un supporto soprattutto linguistico, ed è con questa motivazione che partecipano agli incontri: l'uomo ha la possibilità di spiegare in italiano, in modo chiaro e preciso, la situazione o il problema della donna (bisogno di regolarizzazione, un ricorso per un foglio di via, l'opinione dell'avvocato in merito alla detenzione in un Centro di Identificazione ed Espulsione, ecc.).

Quale sia la relazione che intercorra tra le *sex worker* e questi uomini italiani di una certa età, non sempre è chiaro: talvolta sembrano uomini soli che hanno trovato una compagna con cui trascorrere il tempo e costruire una relazione, nella quale la donna continua comunque a prostituirsi; altre volte gli uomini sembrano più coinvolti nel giro della prostituzione: le accompagnano al consultorio, al *drop in*, dall'avvocato, al pronto soccorso e conoscono il gruppo di Cinesi che frequentano, o addirittura offrono ospitalità per dormire in una stanza del loro appartamento, sito spesso in zona stazione, a diverse persone cinesi.

La clientela cinese

Un discorso a parte va invece fatto per la clientela cinese: secondo gli operatori intervistati negli ultimi anni, oltre a frequentare appartamenti e centri massaggi - generalmente accedendo a prezzi inferiori rispetto a quelli riservati ai clienti stranieri - pare poter fruire anche di prestazioni a costi e standard qualitativi molto più elevati:

“Noi sapevamo quasi per certo che chiunque poteva accedervi, facevano tariffe differenziate a seconda della nazionalità” (FC, Op.1)

“Confermo perché 4 o 5 anni fa, hanno scoperto a Rimini due appartamenti che praticamente erano in bocca alla Questura, in centrissimo, gestiti dallo stesso tenentario e ricordo sempre dalla rassegna stampa che era evidenziato il fatto che esistevano dei tariffari differenziati per gli italiani e per i cinesi” (RN, Op.1)

“Un'altra cosa è che è aumentata la frequentazione della prostituzione tra i cinesi. Un tempo erano contestate mentre adesso c'è un'accettazione di questo fenomeno e “giovano anche a loro i vantaggi”. Anche questa è una trasformazione culturale, nel paese di arrivo, non nel paese di origine”. (RE, Op 5)

“Ci sono quelle belle carine che lavorano come amanti, escort, e prendono per mano, montano su una BMW X5 ... e via! Quelle lì ci sono. Però quante sono le cinesi che davvero lavorano per cinesi qui a Reggio davvero non lo so.” (RE, Op. 4)

Escort cinesi

Non ci sono ancora chiare le caratteristiche del reclutamento e dell'organizzazione delle escort cinesi, certamente indirizzate ad un mercato di facoltosi uomini d'affari, non rari tra gli imprenditori della prima ondata migratoria dallo *Zhejiang*, che hanno consolidato le proprie attività imprenditoriali tra i laboratori del tessile abbigliamento del Reggiano e del Modenese e del Bolognese e i calzaturifici di Forlì e Cesena.

Non siamo a conoscenza della presenza di club privati esclusivi, come quelli messi in luce dall'operazione “Diamante” che ha portato nel 2010 al sequestro di un *night club* cinese a Roma che ospitava 15 giovani prostitute ed una cinquantina di clienti tutti di origine cinese.

Tuttavia il tentativo di aprire un circolo esclusivo a Reggio Emilia da parte di un imprenditore cinese ci induce a pensare che anche in Emilia-Romagna possa essersi sviluppato un mercato di questo tipo. Come emerso sulle testate locali reggiane, nell'estate 2011 infatti alcuni imprenditori cinesi hanno presentato la domanda per l'apertura di un *disco bar/night club* a Reggio Emilia. La richiesta è stata negata in maniera preventiva perché dall'informativa antimafia, emessa dal Prefetto, emergeva che uno dei soci aveva dei precedenti penali per reati connessi alla criminalità organizzata, finalizzata allo sfruttamento della prostituzione⁴².

Soggetti “altri”

L'esplorazione del mondo della prostituzione cinese ha permesso di rilevare la presenza di figure che hanno un ruolo riconosciuto e funzionale al mantenimento e al funzionamento del mercato, giocando il ruolo di informatori, prestanome, protettori, sfruttatori.

⁴² Notizia apparsa sulla stampa locale: Il resto del Carlino, 28/08/2011

In particolare, sembra confermata la presenza, tra i clienti, di uomini italiani maggiormente coinvolti nella comunità cinese, che si trovano ad avere un ruolo diverso rispetto a quello di chi unicamente richiede prestazioni sessuali a pagamento, e che possono figurare come fiancheggiatori, visto il loro grado di coinvolgimento, e la loro presenza in relazione a donne diverse in circostanze diverse.

Significativo, a questo riguardo, l'incontro delle operatrici di Reggio Emilia con l'uomo italiano che accompagna una donna al pronto soccorso per un braccio rotto (frattura provocata dal marito cinese, ma la donna non intende sporgere denuncia, preferisce tornare a casa, e sistemare da sola la faccenda, confidando nelle buone intenzioni del marito), e che interviene più volte nella conversazione tra operatrice, mediatrice e donna, per raccogliere informazioni e per ricordare alla donna che è lei ad avere sbagliato perché ha alzato troppo la voce con il marito in una discussione: sapendo che lui poi si sarebbe arrabbiato, avrebbe dovuto mantenere la calma. Con evidenza, tra l'uomo italiano e la donna non c'è nessun legame né rapporto, perciò non è chiaro a che titolo sia presente, mandato da chi e in che modo sia coinvolto nella relazione tra uomo e donna cinesi.

Lo stesso uomo successivamente partecipa ad un momento informativo sulla sanatoria per le badanti del 2012 rivolto alle donne cinesi (in quell'occasione si incontrarono diversi uomini italiani portati da donne cinesi, allo scopo di riuscire a raccogliere tutte le informazioni necessarie per la regolarizzazione): accompagna una donna cinese alla quale, ancora una volta, non sembra essere legato da una relazione sentimentale.

Ancora, lo stesso uomo viene visto dalle operatrici nella zona della stazione, nelle vie dove le *sex worker* cinesi esercitano in strada, sia da solo che in compagnia di un'altra donna cinese.

Dai colloqui con le donne cinesi, emerge anche la presenza di uomini italiani che offrono il loro appartamento per dormire: spesso sono i proprietari dell'appartamento, ma non è chiaro se vi risiedano o se vi mantengano una residenza fittizia.

Alcune delle donne cinesi dedite alla prostituzione con cui il progetto InVisibile è entrato in contatto hanno dichiarato di avere un amante o un convivente italiano:

“Noi abbiamo l'impressione che ci siano degli uomini italiani che magari nascono come clienti di queste donne e che diventano poi delle figure di riferimento, le accompagnano ai servizi sanitari o dal commercialista ... fanno un po' da ponte, da traduttori per la lingua soprattutto e capita anche che questi uomini italiani siano anche tra virgolette “legati affettivamente”. Non so poi quanto la donna ci giochi o sia coinvolta ...” (RE, Op.1)

“Però diciamo che si raccontano come coppia coinvolta. Quello che notiamo è che questi uomini a volte hanno anche dei ruoli rispetto all'organizzazione delle donne, quindi che ci sia un ruolo non tanto nella gestione di un appartamento però magari sono gli intestatari di un contratto d'affitto dell'appartamento dove esercitano ...” (RE, Op. 1)

Il dato relativo al ruolo giocato da uomini di una certa età, coinvolti in relazioni poco chiare con donne cinesi di età matura nell'esercizio della prostituzione, trova conferme sia dalla rassegna stampa che da testimoni privilegiati incontrati nel corso della ricerca.

Un articolo di cronaca relativo al territorio di Ravenna, ad esempio, riferisce l'arresto di un uomo italiano di 68 anni con l'accusa di sfruttamento della prostituzione: nel suo

appartamento risulta dedita alla prostituzione la moglie, una donna cinese di 44 anni. Un intervistato riferisce invece il dato di coppie formate da giovani donne cinesi e uomini italiani di una certa età, presumibilmente pensionati, che si recano in Cina per sposarsi. Sono in genere le donne che pagano il viaggio, e che pare “comprino” anche il matrimonio per cifre piuttosto esigue.

Telefoniste e datrici

Attraverso i numeri che sono stati contattati dalla mediatrice cinese, e le informazioni raccolte nella sperimentazione del progetto InVisibile, emerge un dato molto importante: spesso le donne che rispondono agli annunci non sono coloro che offrono la prestazione, ma sono le cosiddette *telefoniste*, il cui compito appare quello di rispondere alle telefonate dei clienti e di smistarle alle ragazze che sono negli appartamenti. Altro particolare ricorrente è che le telefoniste non sono quasi mai fisicamente nella città in cui viene pubblicizzato l’annuncio.

Quello delle *telefoniste*, o centraliniste - donne che hanno una maggiore conoscenza della lingua italiana e che pertanto hanno il compito di rispondere al telefono - appare essere un ruolo ben definito all’interno dell’organizzazione della prostituzione cinese: si tratta di donne che probabilmente non esercitano, e che percepiscono un compenso mensile per questo incarico

Le telefoniste gestiscono le telefonate e gli appuntamenti su diversi territori, fornendo indicazioni ai clienti per raggiungere il luogo dell’incontro.

“Ci sono due tipologie di gestione. Un centralinista che smista queste persone. Non è che il centralinista di Reggio smista quelle di Reggio, ma di diverse città, uno di Reggio può darsi che gestisca anche l’area di Rimini per dire, e questo ha 10 telefoni nella tasca quindi risponde al telefono ogni 2 minuti, li ho visti con i miei occhi” (RE Op. 5).

Altro ruolo emerso è quello della *datrice*, che si occupa della gestione delle donne: è lei che cura la pubblicazione degli annunci, e che sceglie le donne che possono esercitare nel suo *negoziato*⁴³, talvolta esercitando in prima persona, se non ci sono donne a disposizione.

3.4 Prostituzione cinese in Emilia-Romagna: i “luoghi”

Dietro l’annuncio: le maglie organizzative larghe e mobili sul territorio

Il primo “luogo” nel quale si incontrano donne cinesi che offrono prestazioni sessuali a pagamento sono le riviste locali di annunci, cartacee o *on line*, in cui vengono pubblicizzate le offerte: attraverso la promozione di un numero di cellulare, si offre la possibilità di incontri a luci rosse.

Per dare conto di quale sia la rete e l’organizzazione che stanno dietro all’annuncio, può essere sufficiente riportare qui un singolo episodio: nel corso del suo intervento, la mediatrice chiama un numero pubblicato su una rivista di Ferrara, al quale risponde una donna cinese che la riconosce, perché si è già rivolta a servizi dove la mediatrice è presente. Avendo piena fiducia in lei, le riferisce di essere fisicamente a Reggio Emilia, aggiunge che la donna cinese per cui risponde al telefono ha bisogno di una visita

⁴³ Termine generalmente utilizzato da datrici, centraliniste e sex worker per indicare il luogo in cui si esercita la prostituzione

ginecologica, e per organizzare la visita, riferisce che la donna è fisicamente ad Ancona, ma lavora sul territorio di Rimini.

La rassegna stampa conferma l'esistenza di maglie organizzative larghe e mobili sul territorio che gestiscono in modo preciso e puntuale appuntamenti, *sex worker* e appartamenti adibiti all'esercizio della prostituzione:

- Giugno 2011: i carabinieri hanno sgominato una banda cinese che operava in tutto il nord Italia (Reggio Emilia, Genova, Perugia, Como, Varese, Lodi, Firenze, Padova, Vicenza, Viterbia, Ivrea) ed hanno arrestato 3 cinesi (un uomo e due donne) che operavano da Milano, rispondendo alle telefonate dei clienti che trovavano il numero su annunci o siti internet e li smistavano in 16 case d'appuntamento sparse sul territorio. I rapporti sessuali erano riservati solo a clienti italiani con tariffe dai 50 ai 100 euro.
- Operazione Dragone, giugno 2012, operazione condotta a livello nazionale che ha portato a 50 arresti, 445 denunce e 2750 persone controllate in tutta Italia (Genova, Imperia, Treviso, Reggio Emilia, Macerata).
- Operazione *Guanxi*: l'organizzazione si occupava di sottoscrivere contratti d'affitto e di gestire la pubblicazione degli annunci su giornali e siti internet, selezionava e reclutava le ragazze, garantendo vitto e alloggio. Dall'indagine emerge che agli annunci di donne cinesi rispondono connazionali che spesso risiedono in altre città e che hanno la qualità di sapere parlare un po' di italiano, ma non sono le donne che poi ti accolgono nell'appartamento. È la telefonista che dà le indicazioni al cliente per raggiungere la destinazione. La telefonista gestisce più di un telefono, ad ogni telefono corrisponde un appartamento. La *sex worker* non ha questa incombenza e deve versare il 50% dell'incasso al netto delle spese.
- Indagine condotta nel 2011 dalla Polizia, tra Reggio Emilia e Forlì, che ha portato all'arresto di due donne cinesi di 38 e 39 anni con l'accusa di sfruttamento della prostituzione, affittavano alloggi a Forlì dediti alla prostituzione. Operazione che ha portato a 17 arresti, 18 persone denunciate, 19 prostitute espulse e 28 persone allontanate dall'Italia, sequestro di 8 appartamenti.
- Operazione *China girl* della Questura di Piacenza avviata nel 2009 in seguito alla denuncia di una donna costretta a prostituirsi: sgominata organizzazione dedita alla prostituzione cinese, arrestata una donna cinese di 43 anni domiciliata a Reggio Emilia in zona stazione che gestiva con dei connazionali, due appartamenti a Piacenza in cui lavoravano donne cinesi non regolari e un appartamento a Reggio. Le chiamate venivano gestite da una centralista a Milano.

I luoghi della prostituzione

Oltre a quello virtuale degli annunci e della gestione territoriale del suo esercizio, si possono individuare tre luoghi "fisici" in cui viene esercitata la prostituzione di donne cinesi:

- gli appartamenti,
- i centri massaggi,
- la strada.

I primi due ambiti di esercizio sono presenti - sebbene in misura diversa a seconda delle peculiarità territoriali e delle modalità di insediamento degli immigrati cinesi - in tutte le province dell'Emilia-Romagna. Rispetto ad essi, sicuramente i dati più evidenti riguardano l'apertura e la crescita dei centri massaggi cinesi (osservata da tutti gli operatori del progetto InVisibile e ampiamente descritta dalla stampa locale) e la crescita delle inserzioni di *sex worker* di origine cinese sulle fonti monitorate dal progetto.

La prostituzione in strada invece è emersa in modo significativo a partire dal 2010 a Reggio Emilia, ma viene oggi segnalata anche a Rimini, mentre alcuni casi isolati di donne cinesi sono stati riscontrati anche a Bologna e a Ferrara.

L'osservazione privilegiata sul territorio di Reggio Emilia permette comunque di avanzare parallelismi anche rispetto agli altri territori su cui il fenomeno della prostituzione cinese è meno conosciuto, ma è presente ed in crescita, probabilmente più di quanto venga percepito dagli operatori, dalla cittadinanza e dai/dalle *sex worker* di altre nazionalità:

“Rispetto alla concorrenza, chiamo le italiane e mi dicono parla con le straniere, oppure in strada stessa storia, est o Nigeria o est trans, le cinesi mai sentito dire cioè come se non esistessero. I cinesi si muovono in modo più silenzioso e discreto rispetto ad altri fenomeni prostitutivi o altri fenomeni commerciali”. (BO Op. 1)

In strada

L'osservazione delle dinamiche in strada è stata condotta principalmente dalle operatrici dell'Unità di Strada di Reggio Emilia, che hanno regolarmente monitorato la zona maggiormente interessata dal fenomeno con uscite di mappatura e di contatto, e attraverso gli articoli della rassegna stampa locale.

Nell'estate 2011, come abbiamo detto, sono state incontrate nel corso delle uscite da un minimo di 3-4 donne cinesi ad un massimo di 10-11: presenti lungo le strade adiacenti la stazione della città, sia di giorno che di sera, spesso camminano mentre parlano al telefono o con una borsa della spesa, vestite in modo comune. Sono tutte donne provenienti dal *Liaoning*, con un'età media sopra i 40 anni.

A differenza delle donne che si prostituiscono nelle vie tradizionali della città le donne cinesi hanno una modalità molto discreta, avvicinano il cliente che si ferma o che passeggia per strada offrendo un massaggio romantico, ma senza mai scomporsi e soprattutto senza mai utilizzare l'abbigliamento come mezzo per adescare. Le donne in strada agganciano i clienti e tendenzialmente li conducono in appartamenti vicini, sempre in zona stazione.

Per chi passeggia in zona per la prima volta, potrebbe essere difficile capire che ci sono donne che si stanno prostituendo anche alle 10 del mattino, ma per i residenti, che incontrano le stesse facce ogni giorno e che conoscono gli spostamenti dei propri vicini, è evidente. Questa situazione ha finora dato adito a numerose proteste che prendono corpo sui giornali locali come forma di denuncia e di protesta da parte dei cittadini residenti, in particolare da parte di coloro che si sono costituiti in comitato con l'obiettivo di tenere alta l'attenzione dell'amministrazione sulla zona della stazione.

La prostituzione cinese in strada è stata osservata anche in altre province dell'Emilia-Romagna, anche se in modo più consistente risulta evidente solo nel territorio di Rimini.

“REGGIO. Indossano jeans o ampi pantaloni sportivi e piumini abbondanti. Sul volto pulito un filo di rossetto rosso, null’altro. Un look che non le rende facilmente riconoscibili: mossa necessaria visto che attorno alle 8 del mattino sono già al lavoro sulla strada. In via Turri, via Paradisi o nelle strade più interne del quartiere della stazione, le prostitute cinesi si vendono per dodici/quattordici ore consecutive a prezzi «stracciati» per il mercato reggiano...(segue) La clientela è composta quasi esclusivamente da pensionati o cittadini extracomunitari che - è la regola - abbordano loro stesse ripetendo a bassa voce le tariffe e i tipi di prestazione che offrono: spesso le uniche parole che conoscono della lingua italiana.” Gazzetta di Reggio 22/02/2011

“RIMINI. La nuova faccia della prostituzione ha gli occhi a mandorla. Nelle ultime settimane sono state avvistate diverse prostitute cinesi nella zona della chiesa di San Nicolò, a Borgo Marina. Un fenomeno relativamente nuovo, visto che nel nostro territoriale giovani donne che si prostituiscono arrivano prevalentemente dall’Europa dell’est...(continua)...la notte scorsa, nell’ambito di un controllo anti-prostituzione, la Polizia ha identificato due giovani cinesi proprio vicino alla chiesa” Corriere Romagna, 23/12/2012

Nelle altre province invece (Bologna, Ferrara) si conferma la presenza di una o due prostitute cinesi “storiche”, conosciute dalle Unità di Strada dei singoli territori, che lasciano pensare ad un fenomeno isolato ed indipendente piuttosto che alla presenza di un’organizzazione cinese alle spalle.

Appartamenti

L’accesso negli appartamenti è legato agli annunci pubblicati su riviste locali e siti internet. Le donne che lavorano in appartamento sono state contattate con le telefonate effettuate dalla mediatrice cinese del progetto InVisibile, che dopo aver spiegato gli obiettivi della sperimentazione, offriva la possibilità di incontrarsi presso lo spazio del *drop in*. Le prime donne incontrate hanno poi coinvolto altre donne attraverso il passaparola, accompagnandole spesso di persona al *drop in* o dando loro l’informazione.

Gli appartamenti in cui si esercita vengono chiamati *negozi* e sono dislocati in diverse zone della città. Dall’osservazione sul territorio si conferma un’alta percentuale di appartamenti nella zona della stazione di Reggio Emilia, zona che nel tempo è diventata ad alta frequentazione di persone cinesi, sia perché residenti, sia perché sono aumentati gli esercizi commerciali da loro gestiti (bar, negozi, ristoranti, parrucchieri).

Le donne incontrate al *drop in* hanno un’età che va dai 24 ai 56 anni, ma l’età media si aggira sui 45 anni. Anche in questo caso molte vengono dal *Liaoning*. Tra le donne spiccano quelle che hanno un ruolo di gestione: più di un telefono alla mano, continui squilli al telefono a cui rispondono in italiano, accompagnano altre donne al *drop in* per rispondere a loro bisogni (soprattutto sanitari), portando come richiesta d’aiuto principale la questione della loro regolarizzazione.

Le notizie della rassegna stampa permettono di confermare le informazioni ottenute attraverso gli interventi: diversi articoli riferiscono della presenza di appartamenti che in realtà sono case a luci rosse di donne cinesi che offrono prestazioni sessuali a pagamento. Nel corso di importanti operazioni di Polizia sono stati controllati diversi appartamenti su tutta la regione: sono emerse precarie condizioni igieniche all’interno degli appartamenti

e sono state trovate ragazze cinesi prive di permesso di soggiorno e con difficili condizioni di salute. Ad una più approfondita conoscenza emerge come in realtà le donne che vengono riconosciute come datrici, gestiscono appartamenti anche in altre zone della città.

Centri massaggi

I centri massaggi sono luoghi che non sono stati osservati e indagati direttamente, ma sono stati incrociati indirettamente dagli operatori e ritornano ripetutamente negli episodi di cronaca pubblicati sui giornali quotidiani, o riportati nei racconti delle donne incontrate al *drop in*.

I centri massaggi nell'ultimo anno e mezzo sono aumentati e se ne trovano su tutto il territorio regionale, sia nelle zone centrali delle diverse province che in zone periferiche e decentrate. Dalle informazioni raccolte sembra siano luoghi centrali rispetto all'esercizio della prostituzione cinese.

Gli intrecci col mondo dei centri massaggi emergono dai racconti delle donne che si sono presentate al *drop in*: per esempio, una donna ha raccontato di avere una zia che gestisce un centro massaggi a Modena e che sarebbe andata ad aiutarla nella gestione, perché la zia doveva rientrare per qualche mese in Cina. La stessa donna ha inoltre raccontato che anche il marito ha un'attività da parrucchiere a Sassuolo, ma ha esplicitato che offriva anche altri servizi aggiuntivi a carattere sessuale. In un altro incontro al *drop in* è arrivata tramite passaparola una donna che aveva lavorato in un centro massaggi a Modena che era poi stato chiuso per motivi fiscali e di sicurezza.

Dalla rassegna stampa del 2012 si apprende che la Guardia di Finanza ha smascherato un centro estetico denunciando due responsabili per sfruttamento della prostituzione, un reggiano e una cinese. L'uomo italiano era l'unico a possedere la licenza di massaggiatore ed estetista, e in passato era stato già coinvolto in vicende analoghe. All'interno del centro massaggi lavoravano 4 ragazze giovani, 3 irregolari. Oltre ai massaggi offrivano un surplus (massaggio romantico) con un costo che andava dai 30 ai 60 euro in più. Nessuna ragazza aveva un titolo di studio attinente. La segnalazione era partita da alcuni cittadini per il via vai di uomini.

Un'importante operazione denominata "Dragone" condotta a livello nazionale ha portato nel territorio di Reggio Emilia alla denuncia di 15 persone con l'accusa di sfruttamento della prostituzione. La Polizia ha eseguito controlli a tappeto di appartamenti, centri massaggi e negozi (sono state controllate 120 persone) e all'interno dei centri massaggi sono state trovate giovani ragazze prive di permesso di soggiorno.

Altri articoli comparsi sui quotidiani locali nel 2012 raccontano di centri massaggi che sono stati chiusi:

- Sequestrato un centro massaggi dopo che un agente della Polizia Municipale si è finto cliente in via Regina Elena 16, sponsorizzato anche su internet. Costo prestazione: 30 euro per il massaggio e 20 euro in più per una prestazione a carattere sessuale. *Sex worker*: donna cinese di 46 anni, il contratto d'affitto era intestato ad un'altra donna cinese.
- Chiuso un centro massaggi in zona stazione, Reggio Emilia, dove si proponevano

prestazioni extra aggiungendo 10 euro per la masturbazione o 20 euro per un rapporto orale, al costo del massaggio di 40 euro per 40 minuti. L'appartamento era composto da una sala d'attesa, un ufficio e diverse salette massaggi.

Altri luoghi

Oltre agli appartamenti e ai centri massaggi, alcune delle informazioni raccolte ci suggeriscono che, in alcuni casi, anche all'interno di altri esercizi commerciali come parrucchieri, bar e negozi gestiti da immigrati di origine cinese si possono acquistare prestazioni sessuali a pagamento.

“OPERAZIONE DEI CARABINIERI. Prostituzione nel negozio cinese. Arrestati i titolari di “Lei e Lui” in Via Coletti: era diventato una casa di appuntamenti. “Qualche parola in italiano, troppo poco per una che dovrebbe fare la commessa...(segue)...la ventenne asiatica invece di rispondere alle domande del potenziale cliente, si è accarezzata il corpo in un inequivocabile gesto di invito sessuale...” Corriere Romagna/Rimini 22/12/2012

“...bar gestiti da cinesi che senti chi lavora lì che dice perché la sera si cambiano, perché dalle 6 arrivano sempre tre nuove cameriere ... queste cose qui le senti in giro da qualche anno”. (RE, Op. 3)

È difficile capire quanto in tali contesti sia effettivamente diffusa la prostituzione, tuttavia sembra che la situazione di crisi che ha messo in forte difficoltà le attività economiche cinesi, come quelle italiane, abbia suggerito ad alcuni commercianti di arrotondare le entrate con l'offerta di servizi aggiuntivi, proprio come sta avvenendo in Cina e nella loro regione d'origine, lo Zhejiang.

“Io due anni fa sono andata nello Zhejiang: centro massaggi pieno lì. Allora cos'è successo: l'economia andava male questa cosa lavora in Cina, ha fatto un vero boom perché non aprirla a Reggio, in Italia? Infatti i centri massaggi (anche qui) sono stati un boom. Però gestendo anche molti ho visto dallo Zhejiang, anche le ragazze più giovani dallo Zhejiang lavorano in un centro massaggi. Ho sentito che ci sono anche le parrucchiere, però sono più rare, più nascoste, magari Scandiano o Sassuolo dove anche le parrucchiere dietro fanno questo lavoro” (RE, Op.4)

3.5 Prostituzione cinese in Emilia-Romagna: dinamiche del mercato

Reclutamento e modalità di esercizio delle sex worker

Le sex worker cinesi conosciute sono, nella maggior parte dei casi, donne dai 40 ai 50 anni, in Italia da diversi anni, con un progetto migratorio iniziato tempo prima, che le ha viste coinvolte in altre situazioni lavorative: le donne intervistate, e quelle con le quali si è costruita una relazione forte, hanno raccontato di avere deciso di prostituirsi qui in Italia dopo avere già sperimentato altri tipi di lavori più faticosi e meno remunerativi, come l'operaia in un laboratorio tessile o la baby-sitter e/o la domestica presso le famiglie cinesi dello Zhejiang.

Quasi tutte raccontano di aver deciso - soprattutto chi ha figli e famiglia a carico in Cina - dopo aver ascoltato una connazionale che ha descritto loro i guadagni quotidiani realizzati.

Dalla prima sperimentazione è emerso quindi un quadro di donne che entrano nei mercati della prostituzione per bisogno economico.

A queste donne, già in Italia da qualche anno, vanno aggiunte le nuove arrivate dalla Cina che per saldare il debito iniziale si immettono subito nel mercato del sesso a pagamento, grazie a contatti presi in Italia tramite passaparola o tramite le inserzioni di offerte di lavoro nei giornali cinesi.

“Potremmo parlare dell’ultimo caso della ragazza cinese che è arrivata in accoglienza ma poi non si è fermata, lei è una cinese di 46 anni che ci è stata segnalata dall’ospedale (...) perché lei al tentativo di scappare si è buttata dal secondo o terzo piano, e lei raccontava del suo arrivo in Italia che è stato fatto direttamente in autonomia facendosi prestare dei soldi, un po’ dalla banca e un po’ dai familiari. Una volta arrivata qua poi ha trovato dei contatti che le avevano offerto questo pseudo-lavoro, tutto telefonicamente. Quindi lei vede un annuncio che cercavano una massaggiatrice, lei aveva il diploma di massaggiatrice conseguito in Cina, chiama il numero, loro dicono che il posto c’è (...), ci vediamo in stazione, un uomo la porta in un paesino vicino (...) e la mette in questa casa dove le dice lavorerai qua, da questo telefono riceverai le telefonate per gli appuntamenti e lei ha cominciato a ricevere queste telefonate dal centralinista che le diceva: apri la porta che c’è il cliente, lei ha capito che si trattava anche di qualcosa di più del massaggio e ha rifiutato poi quando ha visto che suonavano nuovamente alla porta, pensando che fossero dei clienti, in realtà erano le forze dell’ordine, lei si è buttata giù”. (MO, Op. 1)

“La sua versione non è proprio quella delle forze dell’ordine perché lei dice che non c’era prostituzione e loro dicono di sì comunque dopo un mese di accoglienza che l’abbiamo avuta in carico presso una struttura, (...) la ragazza poi è scappata nel senso che non voleva denunciare e non voleva entrare nel programma di protezione sociale, voleva fare tutt’altro, aveva i familiari a casa, figli da mantenere e il debito da restituire quindi il suo progetto era di tornare a Milano perché la comunità cinese è molto più presente e quindi ha più possibilità di lavoro, non rimanere qui perché la comunità cinese è molto piccola, anche l’età non giovanissima, anche la mediatrice confermava che è strano che una ragazza di quella età arrivi senza sapere che dietro al massaggio c’è anche la prostituzione”. (MO, Op. 1)

“Massaggi orientali e sesso, cinese in trasferta a Bolzano arrestata a Russi. L’organizzazione reclutava ragazze solo di etnia cinese e reclutate attraverso inserzioni su riviste cinesi, allettate da promesse di attività lavorative lecite con la prospettiva di uno stipendio garantito fino a 3500 euro al mese e poi costrette – pena l’allontanamento immediato - a prostituirsi all’interno dei centri massaggio” Ravenna Today del 28/11/2012

In questo caso è l’organizzazione stessa che colloca le ragazze nel giro della prostituzione sin dal loro arrivo in Italia, facendole arrivare direttamente nella stazione della città di destinazione, dove le attende il futuro datore di lavoro che valuta la loro avvenenza: se le ritiene idonee, le accompagna nell’appartamento o centro massaggi di turno; altrimenti, come ha dichiarato una datrice cinese incontrata, le rimanda indietro.

“Abbiamo anche un picco di datrici che fanno venire delle donne ... quando arrivano le esaminano, se sei giovane, sei bella, hai sedere ti prendono, se no vai a casa. Loro vogliono proprio attirare i clienti. Se sei bella, va bene anche se hai 50 anni, non c’è problema,

abbiamo visto anche di quelle più vecchie, ci sono anche quelle carine.” (RE, Op. 4)

Anche in questi casi il quadro che emerge è quello di donne che vedono nella prostituzione il modo più veloce di riscattare il proprio debito e di affrancarsi.

“chi è entrato in questo ambito non vuole più uscire, perché guadagna veramente abbastanza ... tanti soldi, facile ... (continua) a meno che non hanno subito qualcosa di grave, la tendenza è di tornare a fare quel lavoro. Perché almeno in Italia non interessa: guadagnato questo tot soldi, torno in Cina. Mio obiettivo già arrivato. Oppure mio obiettivo è ancora di più? Trovo un italiano, mi sposa poi dopo apro un centro ...” (RE, Op. 4)

“Una cosa che mi ha stupito ancora di più è che queste persone una volta avviate su questa strada non ne vogliono sapere di uscirne. Per loro è un guadagno troppo importante, è l’unica maniera di guadagnare soldi, tutte le altre cose non potevano farle ... pensano che dato che sono giunte in Italia da sole, i parenti e amici rimasti in Cina non lo sanno e inoltre si tratta di un’attività temporanea, io guadagno il più possibile e tornata in Cina io “sono pulita” e nessuno mi può giudicare perché non sa quello che ho fatto fuori” (RE, Op. 5)

Anche se molte donne cinesi dichiarano di essere libere, di potersene andare e di scegliere di fare un altro lavoro, alcuni episodi di violenza legati al mondo della prostituzione cinese accaduti in varie province della Regione, nonché in altre città a livello nazionale, ci inducono a pensare che il limite tra *smuggling* e *trafficking* sia piuttosto difficile da tracciare e vada ancora indagato:

- l’omicidio violento di una ragazza cinese che lavorava e gestiva un centro massaggi nel modenese, reato commesso da due connazionali domiciliati a Reggio Emilia e scappati poi in Spagna;
- l’episodio di una donna cinese accompagnata in pronto soccorso a Reggio Emilia per la frattura al braccio;
- il ricovero nel gennaio 2013, e l’intervento d’urgenza con l’asportazione della milza e di metà fegato, di una donna cinese conosciuta nel corso della sperimentazione iniziale ed accompagnata ai servizi sanitari di Reggio per esami del sangue e controlli; l’ospedale ha sporto denuncia contro ignoti per violenza, in quanto erano evidenti i segni, ma la donna, ospite in accoglienza, continua a sostenere di essere caduta dalle scale;
- il ritrovamento del cadavere di una donna cinese di 55 anni, domiciliata in un appartamento dedito alla prostituzione, sempre nella zona della stazione. Le indagini sono ancora aperte e si attende l’autopsia per capire l’accaduto.

E’ sicuramente difficile indagare chi ci sia dietro a questi avvenimenti ed è ovviamente una questione che esula dai nostri ruoli, tuttavia alcune osservazioni raccolte dai colloqui realizzati durante il progetto InVisibile, ci inducono a pensare che, come già avvenuto in altri territori di forte presenza cinese come Milano e Prato, le questioni legate a debiti non saldati e alle rivalità tra datori e organizzazioni dedite allo sfruttamento della prostituzione possano essere occasioni per indurre a utilizzare la violenza.

“E diciamo, liti o questioni è per questioni di denaro. Perché queste donne alcune sono venute con il debito, non è che quindi ... quindi molto spesso si devono sdebitare. Oppure delle volte l'intenzione è di far vedere però delle volte capita che capito più forte, vuole anche non pagare. Quindi in questi conflitti c'è quasi sempre un problema economico”. (RE, Op. 5)

“Secondo me adesso la prostituzione cinese sta andando (sta diventando) anche verso più pericoloso.” (RE, Op. 5)

“Si anche secondo me! Ho quella sensazione ...”(RE, Op. 3)

“Perché quando ci sono troppi...”(RE, Op. 5)

Il sospetto che operino diverse organizzazioni che gestiscono il mercato della prostituzione nei diversi contesti locali ci interroga su quale possa essere l'evoluzione del fenomeno della prostituzione cinese in Emilia-Romagna.

Dal lavoro del progetto InVisibile emerge sia un livello che coinvolge appartamento e strada, dove ci sono donne cinesi che si alternano in un *turn over* frequente, sia un collegamento tra chi si prostituisce e i centri massaggi: diverse donne hanno raccontato di avere amici o parenti che gestiscono centri massaggi e di essere state coinvolte a lavorare in questi luoghi.

I reali e molteplici legami tra l'esercizio individuale della prostituzione e l'affidamento a terzi della gestione dei luoghi e dei clienti è sicuramente difficile da indagare.

Oggi a Reggio Emilia e presumibilmente negli altri territori della regione in cui le prostitute cinesi si muovono costantemente, sembrano sussistere tre modalità di gestione:

- quello di gruppi più ampi ed organizzati su varie province che gestiscono più luoghi e che organizzano gli appuntamenti tramite centralinisti,
- quella di piccoli gruppi di donne che prendono una stanza o un appartamento in affitto e che si fanno proteggere da un uomo,
- quella individuale: è la singola donna che si immette autonomamente nel mercato;

“Al momento da quello che io ho potuto intuire la gestione della prostituzione è in gruppo o singolo. C'è anche chi lavora solo per sé. Oppure c'è anche un piccolo gruppetto: 3-4 donne, prendono una stanza, o un appartamento in affitto e si organizzano tra di loro in un piccolo gruppo però molto spesso c'è un uomo dietro. Questo uomo dietro mangia alle donne i soldi che guadagnano e un po' fa da protettore perché sono le donne che lo vogliono per essere protette. Mantiene questo uomo nello stesso appartamento un po' come ... protegge le donne da eventuali conflitti o queste cose qui.”(RE Op 5)

“Per il momento quello che io ho potuto vedere è questo. O gestione telefonica di un largo gruppo, oppure un piccolo gruppo in appartamento di diverse donne, oppure la tipologia singola, che decide per conto suo, non ha contatto con nessuno, insomma qualche amica e così via. Per il momento, da quello che io vedo, non vedo ancora lo zampino degli italiani, nella gestione della prostituzione cinese. Non vedo ancora questo. Non so se prima o poi arriverà o meno, per il momento è molto tra i cinesi.” (RE, Op.5)

La crescita del mercato della prostituzione cinese e con esso la possibilità di business pare lasciare sempre meno spazio ai soggetti singoli:

“Dal mio punto di vista si sta andando sempre verso una concezione o di piccolo gruppetto o una cosa più grande. Il fenomeno dei singoli pian piano viene assorbito da questo micro o macro organizzazione” (RE, Op. 5)

Le macro organizzazioni, la cui gestione è affidata a datrici e telefoniste, lavorano su diversi territori garantendo ai clienti e ai luoghi d’esercizio un elevato *turn over* delle ragazze. Nel corso della ricerca, così come attraverso la rassegna stampa, sono emersi elementi che confermano il dato di un alto *turn over* (ogni 15 giorni) di donne negli appartamenti gestiti da datrici. Si è inoltre delineato il ruolo della datrice come come colei che si occupa della selezione delle *sex worker* recandosi in stazione dove arriva la nuova donna che si propone di lavorare nel suo appartamento, e rimandandola indietro se non la ritiene adatta.

“L’organizzazione provvedeva anche a farle ruotare nei bar e negli appartamenti, con una turnazione che rispettava quella delle vecchie case di tolleranza italiane, i 15 giorni della quindicina”. Il Giornale di Reggio del 2/06/2011⁴⁴

Non solo quindi ci si sta spingendo verso una modalità fortemente organizzata della prostituzione, ma, qualche commento raccolto, ci spinge anche ad ipotizzare che si stia iniziando a guardare anche oltre ai confini della stessa comunità cinese:

“Io temo una tendenza che il cinese adesso gestisce anche stranieri, non che i cinesi siano gestiti da altri.” (RE, Op. 4)

Canali di pubblicizzazione dell’attività (annunci sui giornali, internet, strada...)

Le prestazioni delle *sex worker* cinesi sono pubblicizzate soprattutto attraverso annunci pubblicati sulle riviste di annunci locali e sui siti internet.

La raccolta degli annunci di pubblicizzazione della prostituzione *indoor*, realizzata nell’ambito del progetto InVisibile tra il mese di ottobre 2011 e il mese di giugno 2012, ha permesso di rilevare 213 numeri di telefono di *sex worker* orientali. Diversi operatori sottolineano un aumento degli annunci da parte di donne di origini orientali. Le telefonate effettuate dimostrano che tra questi l’origine prevalente è quella cinese.

Occorre tuttavia evidenziare che i siti internet e le riviste locali sono molti, e spesso le *sex worker* delle diverse provenienze prediligono alcuni canali invece che altri. Le fonti utilizzate in alcuni dei contesti di sperimentazione hanno portato alla rilevazione di numerosi numeri di telefono attribuibili ad inserzioni legate al fenomeno della prostituzione cinese, mentre in altri territori i numeri intercettati sono stati esigui proprio a causa delle fonti di annunci selezionate. Durante questa ricerca infatti è stato rilevato un numero significativo di inserzioni e di annunci su tutte le province, che dimostrano che il fenomeno è esteso su tutto il territorio dell’Emilia-Romagna.

Gli annunci selezionati e raccolti nel database fanno riferimento esplicitamente a singole

⁴⁴ Operazione di polizia che ha portato nel mese di giugno 2011 all’arresto di due cinesi residenti a Reggio Emilia per sfruttamento della prostituzione in 8 appartamenti localizzati tra Forlì e Cesena

sex worker, anche se abbiamo visto che nella maggior parte dei casi il numero di telefono inserito è quello della centralinista. Nella scelta delle inserzioni e della successiva azione di chiamata da parte della mediatrice, non sono stati considerati gli annunci che invece facevano riferimento ai centri massaggi, la cui connessione con il fenomeno della prostituzione è emersa in modo significativo solo in un secondo tempo.

Gli annunci di *sex worker* sono generalmente piuttosto sintetici e denotano a volte una scarsa conoscenza della lingua italiana. Solo sul territorio di Reggio Emilia gli annunci sono accompagnati da fotografie di ragazze di origine orientale, mentre nelle altre province l'inserzionista si è generalmente limitata a scrivere qualche informazione di base. Il servizio offerto fa riferimento al massaggio e non all'offerta esplicita di prestazioni sessuali.

"giovane, bella orientale, massaggio tutti i giorni, SOLO ITALIANI"

"Sissy, giovane 23enne orientale, bellissima e dolcissima, ti aspetto. Tutti i giorni, anche a domicilio Massaggi Total"

Il richiamo alla bellezza e alla dolcezza delle ragazze è presente anche negli annunci che pubblicizzano i centri massaggi orientali, non monitorati nel progetto InVisibile, ma visionati in un secondo momento, che offrono sì massaggi e servizi per la cura ed il rilassamento del corpo, ma sono accompagnati da foto esplicitamente a evocazione sessuale, con avvenenti ragazze in abiti succinti e pose seducenti.

Il linguaggio utilizzato non è assolutamente esplicito né volgare, ma a volte leggermente allusivo e anche qui denota spesso una limitata conoscenza della lingua italiana.

Frequentemente si fa riferimento all'arrivo di nuove massaggiatrici, che induce a pensare ad un *turn over* delle donne cinesi all'interno dei centri massaggi. Il fatto che vengano maggiormente pubblicizzate la bellezza e la novità delle ragazze piuttosto che la loro professionalità, dimostra che i gestori puntano per promuovere l'attività sui fattori estetici e non sulle capacità professionali del personale e che, viste le foto utilizzate, ci si rivolga soprattutto alla clientela maschile.

"1 ORA SOLO 30 MEZZO ORA SOLO 20.....Assolutamente da provare.....MASSAGGIO CORPO CORPO non te ne pentirai! SEXY, Reggio Emilia"

*SUPER OFFERTA SOLO NUOVA APERTURA, MASSAGGIO 1 ORA SOLO 30 MEZZO ORA SOLO 20. Dolcissima. Il 'toccare ' è la più antica forma di comunicazione!!!! *Massaggio misto *Massaggio giapponese *Massaggio thailandese *Massaggio Corpo su Corpo *Massaggio Romantico *Vasca doccia!! FACCIAMO TUTTI TIPI DI MASSAGGIO !!*

MASSAGGI ORIENTALE LUNA-NOI SIAMO BRAVE A DARTI TANTO RELAX ANCHE A VOI DONNE 3 SPLENDITE RAGAZZE CINESI VI ASPETTANO, Sassuolo

FOTO REALI!!! VIENI A TROVARCI!!! @ SONO ARRIVATE LE NUOVE RAGAZZE ORIENTALI! FOTO REALI! Bologna

Prestazioni offerte, orari, costi e modalità di contrattazione con il cliente

Per valutare la tipologia di servizi offerti dalle *sex worker* e relativi prezzi, è possibile fare riferimento, oltre che all'analisi effettuata a partire dagli annunci che pubblicizzano prevalentemente le diverse tipologie di massaggi, ma non i possibili servizi extra, anche ad alcune *telefonate-sonda* realizzate nel corso del 2011, con le quali un operatore di Reggio Emilia si è presentato come potenziale cliente alle *sex worker* cinesi.

Ciò che è emerso è che, a differenza di ciò che si registra in altri territori come Prato, dove il mercato del sesso cinese è a buon costo, sul territorio emiliano romagnolo le prestazioni offerte hanno lo stesso costo che viene proposto da *sex worker* di altre nazionalità.⁴⁵

Nei centri massaggi i servizi extra possono essere diversi, anche se, da una ricognizione dei forum dedicati, è piuttosto difficile trovare un centro in cui si possa fruire di prestazioni sessuali complete, ed i servizi offerti sono in genere più *soft*.

Per quanto riguarda gli appartamenti la questione è ovviamente diversa ed inequivocabile.

La nostra ricerca diretta non è riuscita ad indagare direttamente sulle percentuali di guadagno delle *sex worker*; gli articoli raccolti attraverso la rassegna stampa riferiscono che le prostitute cinesi trattengono, a seconda degli accordi presi con la datrice, dal 20 al 50% per ogni prestazione effettuata, mentre le centraliniste hanno un fisso mensile.

Il servizio offerto è generalmente ad orario continuato dalle 10 alle 23 per quanto riguarda i centri massaggi, ma anche la prostituzione in appartamento ed in strada è praticata sia di giorno che di notte. Le *sex worker* cinesi offrono così le proprie prestazioni ad una clientela differenziata: di giorno il target prevalente è quello dei pensionati, mentre la sera la clientela è più ampia.

3.6 Forze dell'ordine ed opinione pubblica

Azioni repressive in Emilia-Romagna

Negli ultimi anni l'attenzione delle forze dell'ordine verso la prostituzione cinese è stata significativa, anche se, trattandosi di un fenomeno prevalentemente *indoor*, è soprattutto su casi eclatanti o su segnalazione di cittadini e comitati che vengono avviate indagini.

Numerose sono state le chiusure di centri massaggi sul territorio regionale: le cause spesso sono di natura amministrativa, fiscale ed igienica e non legate allo sfruttamento della prostituzione, reato che difficilmente viene colto in flagranza.

Sia nei centri massaggi che negli appartamenti sovente vengono trovate ragazze prive di permesso di soggiorno.

Tra le operazioni delle forze dell'ordine comparse nella rassegna stampa compresa tra agosto 2011 e aprile 2013 (province di Rimini, Modena, Reggio Emilia, Ravenna), riportiamo di seguito le principali azioni repressive realizzate a livello regionale nel 2011

45 In una prima fase esplorativa del progetto InVisibile sono state effettuate alcune telefonate-sonda nelle quali un operatore, fingendosi un potenziale cliente, ha cercato di raccogliere informazioni dalle *sex worker*. In questo modo si è riusciti ad avere indicazioni anche relativi ai prezzi e alle tipologie di prestazioni offerte. Su Prato invece numerosi articoli della stampa locale descrivono le prostitute cinesi come concorrenti sul prezzo rispetto alle *sex worker* di altre provenienze.

e nel 2012.

La mobilità dei protagonisti delle azioni descritte è evidente prova della diffusione territoriale del fenomeno e della complessità organizzativa ad esso legata.

Anno 2012

- Reggio Emilia: Guardia di Finanza smaschera centro estetico denunciando due responsabili per sfruttamento della prostituzione, un reggiano e una cinese. L'uomo è l'unico a possedere la licenza di massaggiatore ed estetista, già coinvolto in vicende analoghe. All'interno lavoravano 4 ragazze giovani, 3 irregolari. Oltre ai massaggi offrivano un surplus (massaggio romantico) con un costo che andava dai 30 ai 60 euro in più. Nessuna ragazza aveva un titolo di studio attinente alla capacità di fare massaggi. Segnalazione dei cittadini per il via vai di uomini;
- Reggio Emilia - operazione Dragone: 15 persone denunciate per sfruttamento della prostituzione nei controlli a tappeto di appartamenti, centri massaggi, negozi (controllate 120 persone). Trovate nei centri massaggi giovani ragazze prive di permesso di soggiorno. Appartamenti: precarie condizioni igieniche, trovate ragazze irregolari e con difficili condizioni di salute;
- Reggio Emilia: sequestrato centro massaggi dopo che un agente della Polizia Municipale si è finto cliente in via Regina Elena 16 (sponsorizzato anche su internet). Costo prestazione: 30 euro per massaggio e 20 euro in più per prestazione a carattere sessuale. *Sex worker*: donna cinese di 46 anni, contratto d'affitto intestato ad un'altra donna cinese;
- Reggio Emilia: chiuso un centro massaggi in zona stazione (piazzale Marconi) dove si esercitavano prestazioni extra aggiungendo 10 euro per la masturbazione o 20 euro per rapporto orale, al costo del massaggio di 40 euro per 40 minuti. L'appartamento era composto da una sala d'attesa, un ufficio e diverse salette massaggi;
- Reggio Emilia - operazione *Guanxi*: l'organizzazione si occupava di sottoscrivere contratti d'affitto, selezionava e reclutava le ragazze, garantiva vitto e gestiva la pubblicazione annunci su giornali e siti internet. Agli annunci di donne cinesi rispondevano connazionali che spesso risiedevano in altre città e che sapevano parlare un po' di italiano, ma non erano le donne che ti accoglievano in appartamento. È la telefonista che dava le indicazioni per raggiungere la destinazione, poi avvisava la prostituta dell'arrivo del cliente; la telefonista gestiva più di un telefono, ad ogni telefono corrisponde un appartamento. La *sex worker* non ha questa incombenza e versa 50% dell'incasso al netto delle spese;
- Rimini: sequestrato centro massaggio in Via Dario Campana. Arrestata una donna cinese di 33 anni. I clienti potevano usufruire di un massaggio "romantico" a seguito di un pagamento tra i 50 e i 70 Euro;
- Rimini: prostituzione nel negozio cinese "Lui e Lei", arrestati i due gestori del negozio, un uomo cinese di 54 anni e la moglie di 47;
- Riccione: arrestata 40enne cinese, titolare del centro massaggio "Sole Luna" per favoreggiamento della prostituzione. Nel centro poteva essere richiesto il massaggio con "gran finale";

- Modena. Castelfranco: finto centro benessere: si fingono massaggiatrici ma gestiscono un giro di prostituzione. Tre cinesi di 28, 31 e 34 anni. Servizi offerti tra i 50 e i 70 Euro;
- Modena, Sassuolo: scoperto giro di squillo cinesi presso il centro massaggio “Luna”, denunciate due persone di origine cinese di 44 e 40 anni.

Anno 2011

- Reggio Emilia e Forlì: arrestate due donne cinesi di 38 e 39 anni con l'accusa di sfruttamento della prostituzione, affittavano alloggi a Forlì dediti alla prostituzione. Operazione che ha portato a 17 arresti, 18 persone denunciate, 19 prostitute espulse, 28 persone allontanate dall'Italia e al sequestro di 8 appartamenti;
- Piacenza: operazione *China girl* della Questura di Piacenza avviata nel 2009 in seguito alla denuncia di una donna costretta a prostituirsi: sgominata organizzazione dedita alla prostituzione cinese, arrestata una donna cinese di 43 anni domiciliata a Reggio Emilia in zona stazione che gestiva con dei connazionali, due appartamenti a Piacenza con dentro donne cinesi non regolari e un appartamento a Reggio. Le chiamate venivano gestite da una centralista a Milano;
- Ravenna, settembre 2011: arrestato un uomo italiano per sfruttamento della prostituzione a danno della moglie cinese;
- Reggio Emilia: arrestata una donna domiciliata in zona stazione con l'accusa di sfruttamento della prostituzione. Era coinvolta nel supporto logistico col ritiro del denaro, stipulava i contratti di affitto;
- Reggio Emilia: giugno 2011, i Carabinieri hanno sgominato una banda cinese che operava in tutto il nord Italia (Reggio, Genova, Perugia, Como, Varese, Lodi, Firenze, Padova, Vicenza, Verbania, Ivrea) ed ha arrestato 3 cinesi (un uomo e due donne) che operavano da Milano; la banda raccoglieva le telefonate dei clienti che trovavano il numero su annunci o siti internet e li smistava in 16 case d'appuntamento sparse sul territorio. I rapporti sessuali erano riservati solo a clienti italiani con tariffe dai 50 ai 100 euro;
- Reggio Emilia e altre città del nord-Italia, operazione *Sex and The City*: in manette 7 persone, da Reggio gestivano gli appuntamenti in 8 appartamenti tra Forlì e Cesena: L'operazione, partita nel 2009 ha portato tra le province di Reggio Emilia, Forlì, Milano, Bari, Padova, La Spezia, Mantova, Bergamo e Bologna, al fermo di 17 persone, alla segnalazione di 18 e all'identificazione di 19 prostitute, individuati 8 appartamenti.

Prostituzione cinese ed opinione pubblica

La prostituzione cinese rimane ancora un fenomeno poco conosciuto dalla cittadinanza. Solo in poche province della regione – a partire da Reggio Emilia, dove la prima evidente manifestazione del fenomeno è stata la presenza delle prostitute cinesi in strada - la percezione sociale dei cittadini appare caratterizzata da forte preoccupazione.

Non mancano tuttavia numerosi esempi, anche in altre città, di lettere ai giornali, raccolte di firme ed interrogazioni di comitati cittadini volti a chiudere centri massaggi e/o a segnalare appartamenti sospetti, che si limitano però a denunciare singole problematiche,

piuttosto che l'esistenza di un fenomeno più diffuso e complesso.

Questo emerge solo nei comuni di Reggio Emilia e nel territorio di Forlì-Cesena dove la presenza degli immigrati cinesi non solo supera il 7% (rispettivamente 7,6% e 7,4% dei residenti stranieri), ma è anche fortemente concentrata e visibile in alcune zone della città. Negli altri territori dell'Emilia-Romagna la presenza cinese è meno evidente e visibile e quindi anche la percezione dell'insicurezza è meno percepita.

A Reggio Emilia, inoltre, il progetto Rosemary⁴⁶ è stato coinvolto più volte all'interno dei tavoli di confronto tra comitati cittadini e pubblica amministrazione, proprio per affrontare il tema da diversi punti di vista, anche sociale e culturale, e non solo da quello dell'ordine pubblico, come invece richiesto dai cittadini del quartiere a maggior densità di popolazione cinese della città.

Tra i 44 articoli raccolti nella rassegna stampa, 11 sono le notizie relative alla preoccupazione dei cittadini rispetto al fenomeno della prostituzione cinese. In particolare:

- Ravenna: dinnanzi al via vai di uomini in un centro massaggi cinesi, noto per l'erogazione di massaggi extra, i cittadini insorgono con una lettera pubblicata sui giornali e con l'iniziativa di raccolta firme per promuovere la chiusura del centro massaggi- ottobre 2011;
- Rimini:
 - i vicini lamentavano un insolito via vai. Denunciate due cinesi che si prostituivano in un residence, agosto 2012;
 - applausi a scena aperta per i carabinieri e i sigilli per il sequestro di un centro benessere tra massaggi e prostituzione in via Dario Campana, aprile 2012;
- Reggio Emilia:
 - residenti della zona stazione esausti per la presenza di donne cinesi che si prostituiscono per strada a tutte le ore, di giorno e di notte, giugno 2011;
 - cittadini denunciano presenza di prostitute in via Sani (cinesi e africane di sera), giugno 2011;
 - il comitato di via Melato (zona stazione) scrive ai giornali per ribadire l'inadeguatezza delle politiche locali di sicurezza e per affermare la loro esasperazione per il numero crescente di prostitute e segnalare la presentazione di un esposto, settembre 2011;
 - il comitato di via Melato insorge contro la presenza di prostitute e chiede interventi contro il degrado, novembre 2011;
 - alcuni cittadini di Viale Regina Margherita chiedono l'intervento della Polizia Municipale e che la Giunta prenda posizione, giugno 2012;
 - il comitato di via Melato denuncia: lucciole anche di giorno, ottobre 2012;
 - i cittadini di Viale Regina Margherita hanno paura e installano le telecamere di tasca loro, ottobre 2012;
 - i cittadini hanno paura e installano le videocamere a spese loro (via Sani), ottobre 2012.

46 Il progetto Rosemary del Comune di Reggio Emilia nasce nel 1997 e, fin dall'inizio, si inserisce nella rete regionale Oltre la Strada, con interventi di riduzione del danno e prevenzione sanitaria nel campo della prostituzione e azioni di contrasto alle forme di sfruttamento sessuale e di tratta degli esseri umani.

CONCLUSIONI

Prospettive di lavoro

In seguito a questo primo anno di sperimentazione siamo in grado di definire alcuni spunti o piste di lavoro che diventano il punto di partenza per impostare l'azione futura.

Le riflessioni che riportiamo afferiscono ai due macrofiloni sui quali è stata impostata la sperimentazione, a partire dalla metodologia del progetto che prevede di lavorare parallelamente su conoscenza e intervento.

Per quanto riguarda **la conoscenza del fenomeno della prostituzione cinese** siamo consapevoli che questo primo anno di lavoro ci ha consentito di restituire solamente una prima fotografia di un fenomeno molto complesso e con caratteristiche che sono strettamente connesse alla migrazione cinese e all'organizzazione di questa comunità nei paesi di arrivo e dunque travalicano i confini regionali e nazionali. A questo va aggiunto che per gli operatori si è trattato di una sperimentazione di contatto con un target fino a questo momento meno coinvolto dalle azioni del progetto e, contemporaneamente, uno dei primi tentativi di conciliare ricerca e azione nell'ambito delle attività ordinarie. Siamo dunque consapevoli che metodologia e strumenti vadano perfezionati.

Una prima acquisizione riguarda la conferma di quanto sia utile procedere in parallelo con una doppia azione di conoscenza e intervento. Mai come in questo caso si è rivelata efficace e arricchente la collaborazione tra operatori con competenze sulla prostituzione e una ricercatrice con una approfondita conoscenza sulla comunità cinese. Questa relazione ha permesso un produttivo scambio di informazioni che ha consentito da un lato di inquadrare la descrizione del fenomeno nell'ambito della migrazione cinese e delle caratteristiche della comunità cinese in Italia, e dall'altro, di avere a disposizione una supervisione e un supporto nella raccolta e analisi delle informazioni.

Durante lo svolgimento delle attività di ricerca abbiamo incrociato alcuni temi e aspetti che sono in corso di approfondimento, ma che sono risultati essere essenziali per restituire un'immagine completa e organica del fenomeno della prostituzione cinese al chiuso.

Uno degli aspetti rilevanti che resta da indagare in maniera più strutturata è quello dei **centri massaggi**: il tema è stato solo sfiorato durante la sperimentazione senza la possibilità di approfondirne le caratteristiche e comprenderne a pieno il funzionamento.

Si tratta di luoghi diffusi in tutto il territorio regionale e che presentano particolari elementi di invisibilità, prevalentemente gestiti da cinesi ma al cui interno lavorano anche donne di altre nazionalità. Nel corso della sperimentazione è stata rilevata una connessione e una certa mobilità tra appartamenti e centri massaggi: alcune donne contattate tramite gli annunci hanno detto di lavorare in un centro massaggi o di gestirlo. Su alcuni territori si è assistito ad una diminuzione degli annunci in corrispondenza dell'apertura dei centri massaggi, che fa pensare ad uno spostamento delle ragazze dagli appartamenti a questi luoghi.

In particolare durante questo primo anno di intervento è stato possibile ipotizzare alcune azioni che consentirebbero un approfondimento sul tema, nella prospettiva della messa a punto di interventi di contatto con le donne cinesi presenti all'interno dei centri massaggi:

- mappatura territoriale anche attraverso il coinvolgimento delle camere di commercio;
- monitoraggio e analisi dei forum di clienti presenti sul web;
- analisi della rassegna stampa su tutti i territori del progetto.

Un'altra linea di approfondimento che potrebbe fornire informazioni interessanti, riguarda l'analisi di alcune figure coinvolte nel mercato della prostituzione cinese, in particolare **telefoniste e datrici**, anche con l'obiettivo di indagare la relazione e il rapporto tra queste figure e le *sex worker*.

Oltre a essere soggetti peculiari di questo tipo di prostituzione e quindi essenziali per comprenderlo, una maggiore conoscenza di queste figure consentirebbe di acquisire importanti informazioni per impostare l'intervento e per capire se l'azione della telefonata riesce a raggiungere le *sex worker* o se la relazione telefonica rimanga confinata ai soggetti "intermedi", restando, di conseguenza, in superficie.

Dalla fotografia che siamo in grado di delineare in seguito a questo primo anno di lavoro emerge inoltre l'**assenza di alcune tipologie di prostituzione**: quella **rivolta alla clientela cinese** e quella che coinvolge **ragazze molto giovani**.

Come abbiamo rilevato, l'organizzazione della prostituzione in Italia ricalca per molti aspetti l'organizzazione della prostituzione in Cina; se questo parallelismo è fondato, significa che molto probabilmente esiste una prostituzione rivolta alla clientela cinese, e che coinvolge ragazze molto giovani, che non siamo riusciti ad intercettare con le azioni attuate.

Si apre dunque la necessità di una riflessione su questi due target, e sulle modalità di contatto.

Una delle ipotesi avanzate a questo proposito è relativa all'analisi delle pubblicazioni in lingua cinese in Italia (giornali, volantini, ecc.), per verificare se esistono annunci personali o pubblicizzazioni di locali o *night* rivolti esclusivamente a clientela cinese.

Emerge anche l'**assenza di prostituzione maschile**, fenomeno che rimane da verificare e che varrebbe la pena di approfondire.

Un ulteriore ambito di attenzione riguarda il **mondo giovanile cinese**: sia per la nascita di *gang* di giovani cinesi dediti alla criminalità a cui stiamo assistendo in altre città d'Italia (Prato, Milano), sia per alcune segnalazioni informali di ragazze giovani che spariscono dalla famiglia per qualche giorno per poi tornare con vestiti, abiti o borse firmate.

Infine, un altro aspetto importante che sarà necessario indagare è quello dello **sfruttamento**, della **violenza** e degli elementi di **connessione con la criminalità**.

Dal primo anno di sperimentazione infatti sembrerebbe delinearsi la fotografia di un fenomeno organizzato, ma in assenza di coercizione violenta o fenomeni di tratta. L'emergere di alcuni isolati episodi di violenza correlati al fenomeno della prostituzione cinese su alcuni territori del progetto, ha fatto però ipotizzare che la realtà sia più complessa di quella che abbiamo davanti e da qui, dunque, l'esigenza di approfondire.

Riflessioni

Presentiamo ora le riflessioni e le acquisizioni che siamo in grado di delineare e dalle quali partire per impostare l'intervento futuro.

Per quanto riguarda **il contatto, l'orientamento e l'accesso ai servizi** di questo specifico target, possiamo affermare che l'impianto dell'intervento ha funzionato.

In particolare gli esiti positivi sono da ricondurre:

- al ruolo della mediatrice cinese che è stata riconosciuta come punto di riferimento affidabile e ha svolto un ruolo di mediazione ma al tempo stesso di supporto al lavoro operativo,
- alla presenza di un luogo dedicato con presenza di operatrice e mediatrice (*drop in* presso la stazione dei treni),
- alla presenza di un servizio sanitario a bassa soglia con una presenza strutturata di mediazione in lingua cinese.

L'azione di contatto telefonico delle *sex worker* di origine cinese ha creato una sorta di reazione a catena, per cui anche tramite il passaparola un elevato numero di persone ha potuto usufruire della possibilità di accedere ai servizi, o ha contattato autonomamente il cellulare di riferimento.

Questo ha provocato un appesantimento di lavoro sia per la mediatrice e le operatrici di Reggio che non erano preparate a risultati così rapidi e rilevanti, sia per il Consultorio di Reggio Emilia che ha assistito ad un'impennata degli accessi. Sarà dunque necessario aprire una riflessione finalizzata a comprendere come migliorare il **raccordo tra l'azione di contatto e i servizi coinvolti**.

Accanto al buon esito di accessi ai servizi di Reggio Emilia, si è rilevata una maggiore difficoltà nell'invio sugli altri territori del progetto. Una delle cause, oltre alla moltiplicazione dei passaggi, è sicuramente da attribuire alla presenza di procedure complesse di accesso ai servizi e alla carenza di servizi capaci di garantire una presenza stabile di mediazione in lingua cinese sugli altri territori. Parallelamente è stato rilevato che le donne cinesi si spostano anche verso altre città orientandosi verso servizi sanitari con una presenza forte di mediazione nella propria lingua. In alcuni territori sarebbe dunque opportuno lavorare in rete per **promuovere servizi sanitari a bassa soglia, con tempi rapidi di risposta e con la presenza di mediazione cinese**.

A partire dalla constatazione che su alcuni territori è presente un numero irrilevante di annunci attribuibili a donne di provenienza cinese, e contestualmente sono presenti in maniera diffusa i centri massaggi su tutto il territorio regionale, potrebbe essere opportuno aprire una riflessione da un lato sulle fonti monitorate, con l'obiettivo di individuare se esistono fonti maggiormente significative su questo specifico target, dall'altro aprire su possibili **modalità di contatto all'interno dei centri massaggi**.

Infine, va ulteriormente sottolineata l'importanza di prevedere (sulla falsariga del rapporto di collaborazione sperimentato con la ricercatrice esperta di comunità cinese, che ha affiancato e supervisionato l'attività di raccolta dei dati) uno stretto raccordo tra la realizzazione degli interventi e lo svolgimento di azioni mirate a implementare la conoscenza del fenomeno: tale **stretto raccordo tra azione e conoscenza** appare premessa indispensabile nella prospettiva della costruzione di un osservatorio effettivamente in grado di rappresentare uno strumento di lettura del fenomeno a disposizione degli operatori, nonché delle amministrazioni interessate e di tutti i soggetti che operano in materia.

APPENDICE

Carta geografica delle province della Cina



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BRISTOT M., *Il dibattito sulla prostituzione in Cina: governo, intellettuali, società*, DEP Deportate, esuli, profughe, Rivista telematica di studi sulla memoria femminile, n . 18,19/2012

CAGIONI A., *La prostituzione in appartamento a Firenze e i cambiamenti delle forme prostitute*, coop.soc.CAT, Firenze 2009

CARITAS MIGRANTES, *Dossier Statistico Immigrazione 2012, 22 Rapporto*, Nuova Antarem Edizioni, Roma, 2012

CECCAGNO A. (a cura di) (2003), *Migranti a Prato*, Franco Angeli, Milano

CECCAGNO A., *Importatori transnazionali, commercianti e microimprenditori: i migranti cinesi in Italia fronteggiano la crisi economica*, in Caro Maestro. Scritti in onore di Lionello Lanciotti, Cafoscarina, Venezia 2005, pp. 317-330

CECCAGNO A., *L'epopea veloce: adeguamenti, crisi e successi dei nuovi migranti cinesi*, in G. Trentin (a cura di), *La Cina che arriva*, Avagliano, Napoli, 2005, pp.172-206

CECCAGNO A., *Compressing personal time to become successful migrants*, in "Journal of Ethic and Migration studies", vol. 3, n. 4, 2007

CECCHINI R., *Lanterne Amiche. Immigrazione cinese e mediazione interculturale a Reggio Emilia*, Edizioni Diabasis 2009

CNEL, Osservatorio socio-economico sulla criminalità Rapporto di ricerca *La criminalità organizzata cinese in Italia. Caratteristiche e linee evolutive*, Roma, Maggio 2011

CONAWAY M. B., *The Trafficking of Women and Girls for Prostitution and Brides in China* Final Draft , PLS 693-01 Human Rights in China, June 2010

DOUGHERTY N., *Prostitution in contemporary China The case of Shanghai Jiading*, tesi di master presso Center for Languages and Literature of the Faculty of Humanities at Lund University, Sweden. Disponibile su: <http://www.xingfu.se/> 2006

GAO Y., POISSON V., *Le trafic et l'exploitation des immigrants chinois en France*, Geneve, Bureau international du Travail, 2005

GAO Y., *La traite des travailleurs migrants chinois en Europe de l'Ouest*, Cahiers de la sécurité – n°9 – juillet-septembre 2009

PARSEC CONSORTIUM, Sintesi del Rapporto Finale *Prostituzione straniera e traffico di donne a scopo di sfruttamento sessuale. Analisi delle trasformazioni correnti nei principali gruppi nazionali coinvolti e nuove strategie di intervento di protezione sociale. Il caso dell'area metropolitana di Roma*, Roma, Dicembre 2005

PIEKE F. N. (2002), *Recent trends in Chinese Migration in Europe: Fujianese Migration in Perspective*, IOM Migration Researches Series, N.6

RASTRELLI R., *Immigrazione cinese e criminalità. Analisi e riflessioni metodologiche*, in Mondo Cinese 16/02/2005

TIANTIAN ZHENG, *Red Lights. The Lives of Sex Workers in the Postsocialist China*, University of Minnesota Press, 2009

TIANTIAN ZHENG, *Ethnographies of prostitution in contemporary China*, Palgrave Macmillan, 2009

TIEFENBRUN, S., *Human Trafficking in China*, *University of St. Thomas Law Journal*: Vol. 6: Iss. 1, Article 14, 2008 . Disponibile a: <http://ir.stthomas.edu/ustlj/vol6/iss1/14>

TING TOMEY, S. (1998), *Intercultural conflict styles: a face-negotiation theory*, in Y.Y. Kim & W.B. Gudykunst (Eds), *Theories in intercultural communication* (p.213-235), Beverly Hills, CA Sage

TOLU C., *Diversificazione dei luoghi di origine dei migranti cinesi* in Ceccagno A. (a cura di) *Migranti a Prato, il distretto tessile multi-etnico*, Franco Angeli, Milano 2003, pp.137-155

WEBER M. *Il Miracolo cinese: Perché bisogna prendere la Cina sul serio*, Il Mulino, Bologna, 2003

ZHOU J., *Chinese Prostitution. Consequences and Solutions in the Post-Mao Era*, in "China. An International Journal", VI, 2, 2006

La Regione Emilia-Romagna e gli Enti locali che formano la rete del progetto "Oltre la Strada" sono impegnati da oltre 15 anni nella realizzazione di un sistema di interventi socio-sanitari nel campo della prostituzione, del grave sfruttamento e della tratta di esseri umani, attuati con il coinvolgimento di un ampio ventaglio di organizzazioni del privato sociale.

Nel 2007, con la volontà di dare risposta ad un fenomeno emergente e complesso come quello della prostituzione in luoghi chiusi, prende il via il progetto InVisibile, coordinato dal Comune di Modena, con l'obiettivo di sperimentare strategie di intervento per il monitoraggio del fenomeno ed il primo contatto con le persone che si prostituiscono in appartamenti e locali.

Nel corso del 2010, nell'ambito delle azioni svolte per il progetto InVisibile, l'equipe territoriale di Reggio Emilia focalizza come target di intervento quello delle sex worker cinesi, coinvolgendo una mediatrice che si occupa di realizzare il contatto telefonico.

I risultati superano le aspettative: a fronte di un numero esiguo di chiamate, vengono effettuati alcuni accompagnamenti ai servizi sanitari. Questo primo intervento consente inoltre di raccogliere molte informazioni utili a contestualizzare un fenomeno ancora poco conosciuto. Si decide dunque di avviare una specifica azione sperimentale, di dimensione regionale, rivolta alle persone di provenienza cinese che si prostituiscono, che prevede il contatto telefonico attraverso l'intervento di una mediatrice interculturale, con la finalità di presentare il progetto e fornire informazioni per un orientamento ai servizi sanitari del territorio.

Il presente lavoro rappresenta dunque la descrizione di questo primo anno di sperimentazione regionale:

la prima parte è dedicata ad una descrizione dell'intervento, ai risultati raggiunti e ad una loro valutazione;

la seconda parte si propone di fornire una breve descrizione dell'immigrazione cinese e dell'organizzazione della prostituzione in Cina ed in Italia;

la terza parte, infine, presenta una fotografia del fenomeno della prostituzione cinese indoor in Emilia-Romagna cercando di mettere in luce i molteplici aspetti che lo compongono.

La pubblicazione si chiude con una riflessione dedicata al futuro: ovvero ai temi che si sono aperti sia dal punto di vista conoscitivo che operativo e che diventano il punto di partenza per impostare nuove azioni.



WELFARE

La Regione per le persone



Comune di Modena

Assessorato alle Politiche Sociali,
Sanitarie e Abitative